



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

## **Il Teatro anatomico di Bologna Parte III - Dal 1796 al 1930**

Chiara Mascardi

Gruppo di lavoro progetto THESA (Theatre Science Anatomy)  
(c.mascardi@gmail.com)

### *Riassunto*

In questo articolo presenterò i teatri anatomici sorti a Bologna dopo la chiusura dell'Archiginnasio, in un arco di tempo che copre quasi un secolo e mezzo ma molto denso di avvenimenti politici, che hanno inevitabilmente influenzato il progresso della scienza. Nell'introduzione, evidenzierò come l'università abbia faticato a staccarsi dalla sua sede storica, così centrale e amata dai cittadini che premevano per mantenervi almeno le lezioni di anatomia. Gli sforzi non furono sufficienti e le ingerenze francesi e le pressioni da Milano costrinsero la municipalità a spostare le facoltà nella zona nord-est della città. La storia post-Archiginnasio dell'anatomia felsinea si può dividere in tre fasi e, di conseguenza, in tre teatri: il periodo napoleonico (1796-1815) con il teatro anatomico di Giovanni Battista Martinetti nell'ex noviziato di Sant'Ignazio; l'ultimo periodo vaticano (1815-1860) con il teatro di Filippo Antolini in Palazzo Poggi; il periodo post-unitario (1860-1930) con gli anfiteatri anatomici degli istituti di anatomia normale e patologica della nuova via Irnerio.

### *Summary*

In this article I aim to analyze the anatomical theatres built after the closure of Archiginnasio, the historical seat of Bologna University. I studied a period of time of almost one century and half, in which decisive political events had strongly influenced the progress of science. In the introduction, I will point out how Bologna University was reluctant to left its central historical headquarter, so closely connected with urban tissue. Citizens of Bologna pressed the government for maintaining al least the anatomical lessons in the ancient space, but French interference and regulation from Milan impose the faculties to move in the north-east part of the city. Post-Archiginnasio history of anatomy in Bologna can be divided in three parts and, consequently, in three different theatres: Napoleonic period (1796-1815) and the theatre of Giovanni Battista Martinetti in former Jesuit novitiate of St. Ignatius; last Vatican period (1815-1860) and the theatre of Filippo Antolini in Palazzo Poggi; post-unification period (1860-1930) and the anatomical amphitheatres of the institute of normal and pathological anatomy in the new Irnerio street.

*Parole chiave:* teatri anatomici, Bologna, università, storia dell'anatomia, architettura

*Keywords:* anatomical theatres, Bologna, university, history of anatomy, architecture

## **I teatri anatomici dopo l'Archiginnasio**

Il teatro anatomico dell'Archiginnasio di Bologna è il simbolo indiscusso della storia medica felsinea. Tuttavia, il suo utilizzo è

ridotto “solo” a qualche secolo, esattamente quelli intercorsi tra il 1637, anno della sua costruzione, e la fine dell’Ottocento. In un precedente articolo<sup>1</sup>, ho già analizzato gli avvenimenti occorsi prima della costruzione di questo teatro. Nel presente scritto, affronterò gli eventi che caratterizzano i teatri anatomici sorti dopo la chiusura dell’Archiginnasio, analizzando la loro evoluzione dalla calata napoleonica fino a metà del Novecento. Tracerò una mappa delle sedi che hanno ospitato le lezioni, sia in modo provvisorio che in modo continuativo, attraverso testimonianze dirette del periodo, progetti e documenti d’archivio. L’epoca presa in considerazione è politicamente molto movimentata e irrequieta, cosa che non può esentarsi dall’influenzare l’università e lo studio dell’anatomia, nonché gli spazi che essa occupa. Durante il primo ventennio del XIX secolo cessa il dominio papale su Bologna e si susseguono diverse forme di governo: la Federazione delle Quattro Province, la Repubblica Cispadana, la Repubblica Cisalpina, la Reggenza Austriaca, la nuova Repubblica Cisalpina, poi Italiana, il Regno d’Italia, la breve occupazione di Murat e dell’Austria. Successivamente, il governo pontificio torna al potere per una quarantina d’anni, fino all’Unità d’Italia. Da qui, i progetti d’innovazione seguono l’ingresso del Paese nell’epoca contemporanea, con la sua nuova industrializzazione, la costruzione di strade e ferrovie, le guerre e il fascismo. Possiamo idealmente suddividere la terza parte della storia dei teatri anatomici bolognesi in tre fasi principali: la prima (1796-1815), avvenuta durante il governo francese e i vari governi provvisori che si sono alternati, comporta la costruzione del teatro anatomico di Giovanni Battista Martinetti nell’ex noviziato di Sant’Ignazio; la seconda (1815-1860) copre il nuovo periodo papale e vede l’edificazione del teatro di Filippo Antolini in Palazzo Poggi; la terza (1860-1930) inizia dagli anni post-unitari e concerne le aule anatomiche

---

<sup>1</sup> C. MASCARDI, *I teatri anatomici di Bologna - Parte II*, “Nuova Rivista di Storia della Medicina”, Vol. 3, n. 1, 2022, pp. 1-50.

degli istituti di anatomia normale e patologica negli stabilimenti costruiti ex novo su via Irnerio.

### **Premessa: la crisi dell'Archiginnasio**

Prima di addentrarci nella scoperta dei “nuovi” teatri anatomici, sarà opportuno fare un breve ritratto di quelle che sono state le ultime lezioni al teatro dell'Archiginnasio e dei fermenti che si sono verificati dentro e fuori da esso. Una lunga tradizione caratterizza l'anatomia bolognese, permeata sia di necessità scientifiche sia di rituali che si sono tramandati per secoli. Durante il carnevale, nell'antico teatro si tiene la pubblica funzione, composta da una serie di lezioni aperte incentrate sulla performance del professore e il dibattito tra gli insegnanti. Il clima folklorico di questi eventi è ben descritto da Michele Medici, contemporaneo agli eventi, che così tramanda con nostalgia i bei tempi andati:

Dal secolo decimo sesto all'ultima discesa degli eserciti francesi nell'Italia usò in Bologna una singolare solennità scientifica, cui davasi il nome di Anatomia [...] il magnifico teatro anatomico di quel venerando luogo era la palestra consacrata a sì nobile cimento. Accorreavi in folla ogni ordine di persone. E ciò accadendo per consuetudine nel carnevale, v'intervenivano le stesse persone mascherate. Decoravano la funzione i professori pubblici: a' quali, di qualunque scienza lo fossero, era concesso di argomentare contro le cose dette dall'Anatomico. Nel che per altro il primo era il Priore Artista degli studenti nella Università, il quale assisteva allo spettacolo sedendogli da costa i suoi Consiglieri. In mezzo il teatro una tavola con sopra un cadavero, ovvero la parte del corpo, intorno la quale solevasi disputare. Saliva la cattedra uno dei professori di Notomia eletti a questo ufficio dal Senato. Recitava la sua lezione: la quale tuttoché contenesse la descrizione degli organi, de' quali era a parlare, versava massimamente sopra il mistero della loro vita. Le lezioni erano sedici: tutte disputabili, della prima e dell'ultima in fuori, che solevano essere onorate dalla presenza degli Eminentissimi Cardinali resi-

denti in Bologna, del Gonfaloniero della Giustizia, de' Senatori Prefetti degli studii. Terminate la lezione, e le dispute, l'Anatomico discendea dalla cattedra, e faceva ai circostanti l'ostensione delle parti preparate, mentre il maggior numero degli spettatori pago delle udite gare in fretta dal teatro si dipartiva. Io per me ammiro un Giambattista Cortesi, che diede il primo esempio di ragionare in tal modo da una cattedra. Ammiro i tanti, e tanti professori bolognesi che lo seguirono. Ammiro, che con certa disinvoltura, e leggiadria agitassero materie, cui le più lunghe, e profonde meditazioni de' sapienti non poterono mai trarre dalla incertezza: che l'aspetto di uomini dottissimi, e di un Pubblico non li sbigottisse: che non li sconfortasse il dovere rispondere improvvisamente alle innumerevoli objezioni, che potevano essere affacciate, e che il doverlo fare nella morta lingua di un Cornelio Celso, e stretti, ed involuppati dalle sillogistiche forme: che affrontassero coloro che della sottigliezza dell'ingegno loro abusano, a forza di premeditate inezie, e di studiati cavilli vogliono pur sempre apparire vincitori. Veggano altri se da tali questioni abbiasi a sperare più l'utilità della scienza, o a temere più il pericolo della riputazione<sup>2</sup>.

Tuttavia la spettacolarità della pubblica funzione, con le dispute tra professori e il pubblico nobile e mascherato sugli scranni, la rende più un intrattenimento che una seduta medica. L'anatomia nel Settecento inizia un nuovo corso, intriso di illuminismo, metodo scientifico e sperimentalismo. Già prima del periodo napoleonico, accanto all'evento carnevalesco, si svolgono dissezioni più didattiche, che i professori organizzano per pochi studenti e per portare avanti le proprie ricerche:

---

<sup>2</sup> M. MEDICI, *Vita di Carlo Mondini scritta da Michele Medici*, Nobili e comp., Bologna 1830, pp. 11-14. In termini meno enfatici descrive la funzione Sebastiano Canterzani, riassumendo però quello che viene detto da Medici: *Saggio sugli stabilimenti letterari, e sulla letteratura bolognese del celebre professore di matematica Cav. Sebastiano Canterzani bolognese, l'autografo del quale esiste nell'Archivio generale Arcivescovile di Bologna*, in S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1848, p. 366.

Finalmente cominciato l'inverno, egli [Caldani n.d.r.] fece quelle che da niuno si è fatto per ancora. Comprendendo meglio che alcun altro quanto sia poco profittevole per la Università degli scolari una notomia piena di contenzioni e di liti, e in cui si vanno infilzando mille cose dalla cattedra, egli ha fatto in sulle scuole un corso preliminare di Notomia, dimostrando col coltello alla mano le varie preparazioni delle parti fatte da lui medesimo, e rispondendo ai varj dubbi, alla difficoltà, alle interrogazioni, che gli faceva la udienza. Fatta la Notomia utile e tranquilla, montò sulla cattedra, e fece la inutile e riottosa, ma con egual successo della prima.<sup>3</sup>

Inoltre, alcuni professori dissezionano nella propria casa e vi sono stanze di notomia vicino al teatro ufficiale, dove i docenti possono “tagliare” senza essere disturbati dal pubblico, come si vede nella pianta dell'Archiginnasio riportata da Giovanni Aldini, in cui sono disegnate le scalette che danno alle stanze anatomiche superiori (fig. 1, n. 8)<sup>4</sup>. Ma il maggior cambiamento del Settecento si ha con la nascita di nuove aggregazioni scientifiche, che sviluppano ricerche e metodologie in modo più libero della tradizionalista e ormai vetusta università. Nel 1711 apre a Palazzo Poggi l'Istituto Nazionale delle Scienze per volontà del Conte Marsili, che non mette mai in discussione il primato dell'anatomia pubblica archiginnasiale, ma inventa nuove forme di studio, creando laboratori e soprattutto istituendo musei di preparati e cere anatomo-

---

<sup>3</sup> F. ALGAROTTI, *Lettera al signor Cavaliere Antonio Valisnieri a Padova, Bologna 5 febbrajo 1760*, in *Opere*, per Lorenzo Manini, Cremona 1778-1784, vol. X, p. 273. Algarotti critica aspramente la pubblica funzione di anatomia, considerandola una “reliquia” del passato e tenendo uno scambio di lettere con chi la difendeva.

<sup>4</sup> G. ALDINI, *Al governo della Repubblica Italiana. Riflessioni sulle fabbriche spettanti all'Università nazionale di Bologna e prove della necessità di conservare l'antico Archiginnasio per uso della medesima di Giovanni Aldini membro dell'Istituto nazionale*, s.d.

niche, la nuova frontiera della didattica medica<sup>5</sup>. Quindi, a fine Settecento a Bologna convivono due anime: una, legata alla voglia di continuità con il passato, che celebra la pubblica funzione di anatomia e il suo teatro; l'altra, attenta alle novità internazionali e al progresso, che inventa forme di studio all'avanguardia. L'ago della bilancia tra queste due opposte realtà sarà la calata dei francesi nel 1796, che, rivoluzionando l'Italia, riuscirà anche a spodestare il teatro anatomico dell'Archiginnasio.

## La nuova università

Lo Studio di Bologna, apertamente tradizionalista, dopo aver affrontato la nascita dell'Istituto delle Scienze subisce un'ulteriore trasformazione con le riforme portate dai francesi, che riescono a rimuoverlo dalla sua ormai secolare sede. Senza addentrarci troppo nelle questioni politiche, seppur interessanti, poniamo qualche accenno storico su quei difficili decenni che hanno così fortemente condizionato l'edilizia universitaria e, non ultimi, i teatri anatomici<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Sull'Istituto delle Scienze v. S. MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'università e l'istituto delle scienze di Bologna e sopra gli stabilimenti e corpi scientifici alla medesima addetti*, San Tommaso d'Aquino, Bologna 1840, pp. 76-83; G.B. ERCOLANI, *Accademia delle Scienze dello Istituto di Bologna, dalla sua origine a tutto il MDCCCLXXX*, Zanichelli, Bologna 1881; G. LENZI, *Descrizione dell'Istituto delle scienze di Bologna: col quadro dell'università ed il novero delle accademie*, Bortolotti, Bologna 1841. Su Palazzo Poggi v. *Palazzo Poggi: da dimora aristocratica a sede dell'Università di Bologna*, a cura di A. OTTANI CAVINA, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1988; *Da un palazzo a una città: la vera storia della moderna Università di Bologna*, a cura di F. CECCARELLI, P.L. CERVELLATI, Il Mulino, Bologna 1987.

<sup>6</sup> Sull'Università durante il periodo napoleonico v. MAZZETTI, *Memorie storiche* cit., pp. 31-37; L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna, Volume II. L'Età Moderna (1500-1800)*, Zanichelli, Bologna 1940, pp. 139-165; C. CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum. L'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Zanichelli, Bologna 1948, pp. 323-338.

I francesi entrano a Bologna il 16 giugno 1796, dando vita a diciotto anni di stravolgimenti. Una delle prime riforme che riguarda lo Studio concerne la sua gestione. Infatti l'università viene tolta dalla secolare tutela comunale e passa sotto l'amministrazione centrale del dipartimento; con il consolidarsi del regime napoleonico dipenderà solo dal ministero degli interni di cui l'istruzione costituisce un dicastero. I regolamenti sono elargiti attraverso i piani generali, anche se all'inizio non vengono applicati del tutto, soprattutto nel numero delle cattedre. Il 4 settembre 1802 il corpo legislativo vota la legge che stabilisce la costituzione di due università nazionali, tra cui figura Bologna insieme alla sua omologa Pavia, con il privilegio di conferire gradi nelle tre facoltà fisico-matematica, medica e legale. Il primo piano degli studi viene approvato da Francesco Melzi D'Eril (1753-1816), vicepresidente di Napoleone, il 31 ottobre 1803<sup>7</sup>. Anche se l'Archiginnasio è reclamato da intellettuali e cittadini come sede per i corsi superiori e, non ultima, per la funzione anatomica, tuttavia il potere centrale preme per un rinnovo e un decentramento della zona accademica. Così, nel 1803 l'università è trasferita a Palazzo Poggi<sup>8</sup>, mentre l'accademia di belle arti è alloggiata nel vicino ex noviziato di Sant'Ignazio in Borgo della Paglia, espropriato dopo la soppressione degli ordini religiosi. L'anno seguente, sono trasferiti anche l'orto botanico, l'orto agrario e i relativi gabinetti. Il quartiere degli studi diventa quindi l'area nord-est della città, verso le mura. Il 25 giugno 1805 Napo-

---

<sup>7</sup> D. MENOZZI, *L'età napoleonica e la Restaurazione*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di G. P. BRIZZI, L. MARINI, P. POMBENI, Cassa di Risparmio di Bologna, Bologna 1988, pp. 31-35; G.P. BRIZZI, *Scuola e Università nel triennio e nell'età napoleonica*, in *I "Giacobini" nelle legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Costa, Bologna 1996, vol. I, pp. 297-299.

<sup>8</sup> Palazzo Poggi era già la sede dell'istituto delle scienze, che cede le funzioni ufficiali di insegnamento all'università e viene ospitata nel vicino palazzo del conte Vincenzo Malvezzi Bonfiglioli. Il 25 dicembre 1810 l'Istituto Nazionale prende il nome di Istituto di Scienze Lettere ed Arti ed è diviso nelle sezioni di Milano, Bologna, Venezia, Padova e Verona.



leone visita l'Università di Bologna<sup>9</sup>, trovandola molto arretrata e malandata rispetto a Pavia, tanto da decidere, il 28 giugno 1806, di assegnarle la grande tenuta di Torre Cocceno degli Olivetani di S. Michele in Bosco, da vendere per costruire "L'elaboratorio chimico, il Giardino botanico, gli Anfiteatri inservienti alle pubbliche ostensioni e per arricchire di strumenti ed altri oggetti necessari l'Osservatorio, i Gabinetti di Meteorologia e di Fisica, ed in generale per fornire de' comodi opportuni i locali inservienti all'Università"<sup>10</sup>. Anche se la tenuta non risulta facilmente vendibile, le sue rendite servono a sostenere le facoltà durante l'epoca napoleonica e pontificia, tanto da permettere nel 1827 l'acquisto di Ca' Grande Malvezzi, edificio attiguo a Palazzo Poggi, consentendo l'ampliamento degli spazi dedicati all'insegnamento. L'influenza francese rimarrà fino al 1814, mentre – in questo periodo difficile – l'università, l'accademia di belle arti e l'istituto delle scienze si accordano e si scontrano sulla divisione dei locali a loro assegnati<sup>11</sup>.

## **Il teatro anatomico di Sant'Ignazio**

La città di Bologna, dopo l'invasione napoleonica, sembra rinascere nel fermento urbanistico, reinventando strade, piazze e tea-

---

<sup>9</sup> U. LENZI, *Napoleone a Bologna (21 giugno - 25 giugno 1805)*, Zanichelli, Bologna 1980, pp. 157-176.

<sup>10</sup> Bollettino delle Leggi, anno 1805 decreto 77, 28 giugno 1805 Piacenza, in LENZI, *Napoleone* cit., p. 175.

<sup>11</sup> Non ci addentreremo in un argomento così complesso e ricco di problematiche. Basti citare la guerra che si scatena tra i professori universitari e i membri dell'istituto per l'utilizzo dei gabinetti anatomici, unito alla decisione su chi debba custodirne le chiavi. Dai documenti emerge una confusione e un gran disagio, v. ad esempio Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASB), Università di Bologna, 414, *Atti ispezione generale degli studi*, n. 18792 del 24 piovoso anno IX; n. 43 del 28 piovoso anno IX; s.n. 28 germinale anno IX, in cui l'ispettore Rossi Roncalli non si capacita di come il suo decreto abbia scatenato così tante lamentele.

tri. L'esempio francese preme per un restauro verso il moderno, attento alle nuove regole d'igiene e a nuovi canoni di bellezza. In questa voglia di rinnovamento non può non rientrare l'università, fino alle soglie dell'Ottocento costretta in modalità e spazi rinascimentali. Chiuso l'Archiginnasio, si cerca di capire dove svolgere le lezioni. In questo clima la pubblica funzione di anatomia, considerata da molti fiore all'occhiello della città, non può continuare ad esistere, troppo piena di teorie e pomposità, e viene quindi soppiantata da corsi più sperimentali, senza che ci siano di mezzo gonfalonieri e drappi di damasco. Ma dove collocare il nuovo teatro anatomico? Nel 1801 il professore in carica, Francesco Mondini (1786-1844), chiede più volte una sede dove svolgere le sue lezioni, proponendo una nuova aula dell'Archiginnasio:

[Il dott. Mondini] “Dimanda egli primieramente un luogo che sia veramente atto a potere fare le sue Anatomiche dimostrazioni, cioè desidera una Camera di non tanta grandezza, ma luminosa, corredata di sedili che sieno vicini alla Tavola delle Preparazioni Anatomiche, e che la circondino in più ordini concentrici a guisa di Anfiteatro, accioché tutti i Scolari, o almeno la maggior parte di loro possano vedere, ed osservare le parti che sono nella Tavola preparate, e farne per conseguenza una giusta idea. Mi si dirà forse che vi è il Teatro Anatomico già da tanti anni costruito a questo fine, e posto parimenti in uso; ma la sua visibilità, e la lontananza dalla Cattedra, e de Bancali dalla Tavola Anatomica quanto è opportuna per udirvi da molto una Dotta, ed elegante Dissertazione Anatomica, ed una Disputa ingegnosa, altrettanto è contraria alla vista, e contemplazione delle Preparazioni Anatomiche poste nella Tavola, in maniera che quando si viene alla loro Ostensione correndo in folla i scolari attorno ad essa pochi sono quelli che possono osservare, e ritrarne profitto. I Camerini Anatomici stante la loro piccolezza sono pure incapaci per una pubblica Scuola di Anatomia, oltre di che servono necessariamente agli usi, cioè di incidere, preparare le parti, e collocarle, e ritenere le suppellettili, e gli utensili per questo lavoro.” [Mondini suggerisce di utilizzare] “quella Scuola, che corrisponde al loggiato superiore destro, e che è sottoposta all'appartamento del

Cittadino Custode. La conveniente sua capacità, la sua figura, ed il vivo lume che gode da due finestre poste a mezzo giorno la fanno al bisogno opportunistissima [...]”.<sup>12</sup>

Sappiamo da un altro documento, in cui il professore fa un elenco delle suppellettili necessarie alla funzione, che è stata poi disposta effettivamente l’aula richiesta<sup>13</sup>. Palazzo Poggi non è ancora ritenuto idoneo ad ospitare le lezioni:

Si pubblicò infatti, e si volle eseguita una riforma dell’Università in cui si prescriveva, che ivi [Palazzo Poggi n.d.r.] s’insegnasse la Chimica, la Fisica sperimentale, la Storia naturale, l’Ostetricia. I Professori a ciò destinati si maravigliarono essi medesimi di essere condannati a spiegar queste cose in un luogo, ove non esistono che muri, Cattedre, e Panche. Ricorsero. Fu deciso in prima, che insegnassero in Casa privatamente per evitare il ridicolo pubblico, in seguito si decretò che alcuni di loro leggessero nei rispettivi Gabinetti dell’Istituto. Crebbe il disordine.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> ASB, Università di Bologna, 462, *Musei e stabilimenti scientifici*, s.n., s.d. (d’ora in poi ASB 462); ancora ASB, Università di Bologna, 415, *Atti dell’ispezione generale degli studi*, n. 166 carta B, 22 neveso anno X della Repubblica (22 gennaio 1801): “[Mondini] ci ha rappresentata la necessità di essere provveduto e di un locale, e dei mezzi occorrenti per le sue lezioni di anatomia pratica, che in questa stagione particolarmente dovrebbero intraprendersi [...] Proporrebbe egli di tenere dette lezioni nell’Ospitale, ma ci piacerebbe, quando sia possibile, che non si abbandonassero le pubbliche Scuole destinate per le lezioni dell’Università, a tale stimiamo, che sia anche il desiderio vostro. Monti-Zecchin”. Inoltre Ivi, n. 510, 19 piovosio anno I Repubblica (corretto I su X) “Con nostra dei 22 Neveso n. 166 pregammo codesta Ispezione Generale a comunicarci il suo parere circa le lezioni di Anatomia, di cui è incaricato il Cittadino Professore Mondini, e per le quali domandava e locale, e mezzi onde eseguire le dimostrazioni su le preparazioni analoghe ad istruzione necessaria degli scolari. Questi infatti ci hanno replicate le loro istanze per avere quel corso di Anatomia, che si aveva anche in passato, e che il Professore è disposto di tenere qualora sia provveduto di mezzi necessari. Forniteci adunque dei nostri riscontri”.

<sup>13</sup> ASB, Università di Bologna, 416, *Atti ispezione generale degli studi*, n. 28, 8 brumale anno X.

<sup>14</sup> Ivi, n. 10, s.d.

Grazie alla determinazione di Giovanni Aldini nel voler mantenere attivo l'Archiginnasio, e alle sue proposte per migliorare l'anatomia nel luogo in cui già si svolgeva, scopriamo che un primo teatro anatomico è stato sperimentato all'interno di Palazzo Poggi, con scarsi risultati:

Opportunissima è la combinazione di avervi il Teatro Anatomico, unico stabilimento il quale dovrebbe farsi di nuovo nel palazzo dell'Istituto, essendo per troppo noti motivi inservibile quello costruito provvisoriamente lo scorso anno [...]. L'unione dei due Spedali della Vita, e della Morte sembrava promettere vantaggi alla Popolazione, aumentando il numero dei Letti, e facendo prosperare quella Azienda economica, la quale, come ad ognuno è noto, è al massimo decadimento. Se un caldo spirito di innovazione che non moveasi certo da semplice filantropia, non avesse accelerata quella operazione, noi avremmo con vantaggio di questo Comune conservati due insigni Spedali, in uno dei quali gettando un arco sopra un vicolo, si unirebbe come in Pavia la Scuola di Clinica e il Teatro Anatomico dentro la stessa Università.<sup>15</sup>

Servirà ancora qualche anno per avere una riforma. Solo dopo i Comizi di Lione (11-26 gennaio 1802) e l'approvazione della costituzione della Repubblica Italiana, si inizia a lavorare in concreto sulla situazione bolognese. Il prefetto di Bologna richiede il parere di una commissione governativa sullo stato degli edifici destinati agli studi e, finalmente, nel dicembre 1802 è presentato il piano dei milanesi Barnaba Oriani (1752-1832) e Giuseppe Bossi (1777-1815), che prevede la costruzione di un nuovo teatro e dei gabinetti di anatomia nell'ex convento di Sant'Ignazio, situato vicino all'Orto della Viola dove sono trasferiti anche gli insegnamenti agrari e botanici. Il piano è sottoposto a cinque artisti per averne l'approvazione, riuniti nella *Commissione per la Su-*

---

<sup>15</sup> ALDINI, *Riflessioni sulle fabbriche spettanti all'università* cit., pp. 6-7.

*pervisione e Distribuzione dei Locali addetti all'Istruzione Nazionale*, ossia Pelagio Pelagi (1775-1860), Francesco Rosaspina (1762-1841), Giacomo Rossi (1751-1817), Giacomo De Maria (1762-1838) e Giovanni Battista Martinetti (1764-1830). Il prefetto spesso non può presenziare e delega a suo rappresentante lo stesso Martinetti – perennemente in ritardo, come non mancheranno di verbalizzare gli altri membri – che sarà anche il futuro esecutore del piano. La discussione, con relative lettere dei ministri e verbali di seduta, è conservata nella cartella *Processi Verballi XI-293* dell'Archivio di Stato di Bologna. Il piano prevede che:

I siti, de quali si dispose a favore dell'Università nel Locale di S. Ignazio, sono destinati al Teatro Anatomico, ai vari analoghi Gabinetti di Anatomia Umana, e comparata di patologia e di Ostetricia, oltre alle necessarie cucine anatomiche, ed annessi luoghi di servizio [...]. Teatro e Gabinetto anatomico: il numero 17 che è grandissimo è suscettibile di essere diviso, e pel Teatro anatomico, trasportandovi i mobili più importanti del Teatro attuale dell'Università vecchia, e per uno de' vari Gabinetti annessi all'anatomia. L'attuale Cucina<sup>16</sup> segnata al 19 va altresì ridotta a Sala essendo grande, e ben illuminata. La Cucina anatomica<sup>17</sup>, quando i locali 29 e 30 non potessero servire per la loro piccolezza, o incomodità, si può in quel sito medesimo con poca spesa costruire. È da avvertirsi poi che il collocare tutto ciò, che spetta all'Anatomia vicino all'Accademia, risulta di non poca utilità per l'Accademia stessa, che ha una scuola di anatomia per la miologia, ed osteologia, cui potrà facilmente procurare le preparazioni, come dall'altra parte possono molto giovare le scuole del Disegno agli studiosi di Medicina, Chirurgia, e Botanica. Ne' sarà inutile il riflettere, che essendo tutte queste stanze perfettamente esposte a tramontana vi si possano più agevolmente conservare

---

<sup>16</sup> Si intende qui la cucina del noviziato, come si desume dal disegno (fig. 2).

<sup>17</sup> La cucina anatomica è lo spazio dedicato alla preparazione dei cadaveri destinati all'anatomia.

le varie preparazioni anatomiche si fresche, che disseccate, o negli spiriti.<sup>18</sup>

Per farci un'idea dello spazio, possiamo osservare una pianta di Martinetti, che riporta i numeri indicati (fig. 2). Nella stanza 17 c'è una traccia di matita a forma di anfiteatro, che dovrebbe essere costruito col materiale ricavato dal vecchio teatro dell'Archiginnasio, a fianco delle stanze numero 19 e le piccole 29 e 30. Nella Commissione la discussione sul piano è molto animata:

Si trova che il Teatro non può che ristrettamente capire nel Locale destinatole, anche coll'unione del Gabinetti occuperebbe uno spazio in S. Ignazio molto proficuo ad altri quotidiani interessanti esercizi. Rossi si oppone alla massima di mescolare Gabinetti, e Scuole dell'Istituto, e Gabinetti e Scuole di Sant'Ignazio, essendo di parere, che è assai meglio [...] il mantenere tutti i Gabinetti in un Locale, e tutte le Scuole possibilmente in un altro.<sup>19</sup>

Sei giorni dopo, Rosaspina propone che l'università rimanga in Archiginnasio, l'accademia in Sant'Ignazio e i gabinetti scientifici a Palazzo Poggi. La sua proposta è semplice ed economica: viene così accettata dal gruppo e si discute su come presentarla al governo. Il 19 marzo il raduno prospetta nuove verifiche. Il termine di paragone costante è Pavia, il gemello ateneo, dove i locali delle scuole sono sette, più un teatro anatomico e uno chimico, che contengono molti studenti. A Bologna non è possibile replicare una simile conformazione. Martinetti, l'architetto, è scelto per stilare una relazione sul piano Oriani-Bossi, previo sopralluogo nel terreno designato, che così commenta il 26 marzo 1803:

---

<sup>18</sup> ASB, Università di Bologna, XI-193, *Processi verbali*, 1 dicembre 1802 (d'ora in poi ASB *Processi Verbali*).

<sup>19</sup> Ivi, 2 marzo 1803.

Quanto al locale segnato in Pianta coi numeri 16-17-18-19 peraltro per la collocazione del Teatro, e Gabinetto Anatomico, e per cui l'ambiente 17 si suppone divisibile in due parti, io trovo che paragonata la misura dell'attuale Teatro Anatomico esistente nella Università, che non può dirsi certamente grande, coll'ambiente suddetto. Seg. 17, la misura superficiale di questo non oltrepassa l'altro che di soli piedi 38 quadrati, dal che si vede chiaro l'impossibilità di dividerlo in due ambienti. Collocando poscia nei suddetti luoghi il Teatro, e Gabinetto Anatomico, si viene a togliere all'Accademia l'unico, e prezioso locale per la collocazione della Galleria delle Statue. [...] E quanto si crede dalla nostra Commissione dover sottoporre al Governo per più vantaggio di conservare il vecchio Locale dell'Università per le Scuole, che non hanno bisogno di Gabinetti, oppure di esperimenti, e di valersi per l'Anatomia del bel Teatro quivi esistente, aggiungendovi però nella Camera contigua le Officine, e Gabinetti necessari, non vi sia dubbio, che si risparmierebbe alla nazione la spesa della nuova fabbrica.<sup>20</sup>

Le stanze 16, 17, 18, 19, come si vede dalla mappa (fig. 2), comprendono tutta la parete nord. Dalla valutazione emerge anche una stima dei costi di adattamento del locale:

L'impianto della parte di Fabbricato nuovo da aggiungersi al locale di S. Ignazio per uso del Teatro, e Gabinetti Anatomici inferiormente, e superiormente per la Pinacoteca, sarà in tutto di Milano lire 51.511...8. In totale invece (tra adattamenti e spese di spostamento) Lire 11.6298...4.<sup>21</sup>

A convalida dell'opinione degli artisti si aggiunge quella dei tre professori universitari Gasparo Gentilini, Eligio Nicoli e Giuseppe Venturini, chiamati per un parere:

---

<sup>20</sup> Ivi, *Calcolo dell'ingegner Martinetti*, 2 aprile 1803.

<sup>21</sup> Ibid.

Quanto allo Studio d'Anatomia, non abbiamo che a ricordarvi il Teatro Anatomico dell'Archiginnasio, che certo ha pochi pari. Unite sono al Teatro le opportune officine, e l'ampiezza del contiguo locale darebbe luogo ad accrescere di spazio e di comodi con discretissima spesa. Ne' l'anatomico pel corso delle lezioni abbisogna punto del Gabinetto delle preparazioni in cera esistenti nell'Istituto.<sup>22</sup>

Il gruppo dei cinque stila infine un contro-piano, parallelo all'Oriani-Bossi, da inviare al ministero. La rinuncia ad un teatro anatomico negli spazi di Sant'Ignazio prevede anche una notevole riduzione delle spese, che passano ad essere soltanto 70186...16 lire, di contro alle 116298...4 preventivate.

Pel Teatro Anatomico, pei Gabinetti di osteologia, di miologia, patologia ed Ostetricia, si assegnano locali, nei quali il Teatro non potrebbe riuscire meschino a confronto dell'attuale, e non sufficientemente per i Gabinetti. Crediamo pure opportuno il rimarcare, che la costruzione di questo Teatro, e l'adattamento, e traslocamento dei gabinetti, importerebbe una lunga indagine, ed una somma rispettabile. Impiegandosi i suddetti locali alle Statue, ed all'anatomia, si verrebbe ad occupare in S. Ignazio tutta la parte posta a Settentrione, quindi a togliere i migliori Ambienti, singolarmente per la Scuola di Pittura, e per la Pinacoteca, richiedendosi per questa dello spazio, numerosa essendo la sua raccolta, anche spogliata al superfluo.<sup>23</sup>

La risposta del ministero degli affari interni al prefetto del Reno circa la relazione è piuttosto infelice<sup>24</sup>. La burocrazia, l'ufficialità e un'istituzione che, a differenza della antica gestione comunale, non è più radicata nel tessuto urbano, contrasta con una valutazione fatta da una associazione affezionata ai suoi mo-

---

<sup>22</sup> ASB, Università di Bologna, 460, *Fabbriche locali monumenti*, n. 974703, ann. II (d'ora in poi ASB 460).

<sup>23</sup> ASB, *Processi verbali*, Lettera al ministro dell'interno, 17 aprile 1803.

<sup>24</sup> Ivi, n. 7390, 11 maggio 1803.



numenti, ai suoi simboli e alla sua storia. Il ministero si dichiara “vivamente dispiaciuto che si è tralasciato il punto principale, cioè quanto si può ricavare dalla vendita dell’Archiginnasio”. A nulla sono valse le difese degli artisti. Il 18 maggio 1803 il ministro degli affari interni scrive al prefetto per annunciare la venuta a Bologna del cittadino Paolo Pozzo, architetto di Mantova, membro dell’Istituto Nazionale e delegato a dirigere l’esecuzione del *Piano de’ Locali per gli Stabilimenti d’Istruzione Nazionale* proposto dai cittadini Oriani e Bossi, e dal Governo di già approvato<sup>25</sup>. Lo stesso architetto però si dichiara contrario alla costruzione di un nuovo teatro, e così scrive al ministro:

Ho detto superiormente che s’avrebbe ragione della Scuola di Anatomia, alla quale tolgono le statue quel luogo che devono occupare stando in tutto il piano proposto. E a questa, quando prevalesse l’amore dell’unità, e per averla in Sant’Ignazio non si volesse aggiungere un nuovo braccio di fabbricato, ad accrescere conseguentemente il dispendio della Nazione, io non troverei locazione più idonea dello stesso Teatro Anatomico, il quale elegante e nobile, quant’altri di simili genere esiste nell’Archiginnasio medesimo colle necessarie adiacenze così che nulla vi resta a desiderare.<sup>26</sup>

Così sarebbero paghe le richieste dei cittadini che lo vogliono per amore del passato e che temono la minaccia che tanti monumenti finiscano in collezioni private. La spinosa questione si conclude nelle mani dell’architetto Martinetti, che riceve la nomina di ingegnere d’ufficio responsabile della direzione dei lavori di attuazione del piano Oriani-Bossi, guadagnando dall’incarico del portafoglio quarantamila lire di Milano per eseguire le istruzioni dell’architetto Pozzo. Così Martinetti scrive al Ministero:

---

<sup>25</sup> Ivi, n. 5931, 18 maggio 1803.

<sup>26</sup> Ivi, n. 1276, 15 maggio 1803.

Il cittadino Paolo Pozzo architetto membro dell’Istituto Nazionale, dopo aver compia la operazione affidatagli dal Governo per il riparto e adattamenti dei locali per gli stabilimenti dell’istruzione Nazionale in questa Comune, ha successivamente fatto incominciare nel locale di S. Ignazio del suo Piano, dopo la di lui partenza per Mantova e dopo aver comunicato tutto il piano al prefetto, con dispaccio 23 giugno n. 1493.<sup>27</sup>

Pozzo ha spedito tutte le carte a Martinetti per calcolarne i costi, in più non ha mancato di inviare la condotta ed esecuzione dei lavori già intrapresi in S. Ignazio, che riguardano l’adattamento del locale dove devono essere collocate le statue della galleria esistenti nell’Istituto, i gabinetti, e il teatro anatomico.

Di sicuro Martinetti esegue i lavori relativi all’orto botanico e all’accademia di belle arti<sup>28</sup>. Ma la questione del teatro anatomico è tutt’ora confusa: alcuni storici sostengono che non sia mai stato attuato<sup>29</sup>. In realtà, una cosa è certa: il teatro c’era, e ne abbiamo le prove. Prime fra tutte, le liti che si possono scatenare nei confronti di un teatro all’interno di un’istituzione (l’accademia di belle arti) utilizzato da un’altra istituzione (l’università). In una lettera del 1804, il segretario dell’accademia scrive al rettore, lamentando che il professor Sabbatini, dovendo tenere lezione di anatomia agli artisti, non può accedere alle officine per le dissezioni dei cadaveri, perché ne ha preso possesso l’incisore. L’anno precedente Sabbatini ne aveva fatto a meno perché spiegava osteologia, ma dovendo fare miologia ne è indispensabile

---

<sup>27</sup> Ivi, n. 106, 8 luglio 1803.

<sup>28</sup> Su Martinetti v. M.T. CHERICI STAGNI, *Giovanni Battista Martinetti, ingegnere e architetto: un bolognese nato a Lugano*, Ponte nuovo, Bologna 1994; M.L. BORIANI, A. SEGRE, *Un architetto paesaggista dell’800: Giovanni Battista Martinetti*, “Il Carrobbio, rivista di studi bolognese”, n. 15, 1989, pp. 27-40.

<sup>29</sup> F. CECCARELLI, *Costruzione e trasformazione di un’isola cittadina: dalla fabbrica della chiesa e del noviziato di S. Ignazio agli interventi ottocenteschi*, in *Dall’isola alla città: i gesuiti a Bologna*, a cura di G.P. BRIZZI, A.M. MATTEUCI, Nuova Alfa, Bologna 1988, p. 51; [https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1804/laccademia\\_di\\_belle\\_arti\\_in\\_santignazio](https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1804/laccademia_di_belle_arti_in_santignazio)

l'utilizzo<sup>30</sup>. Si parla invece esplicitamente di teatro dal 1805, quando l'accademia, sotto la firma del segretario Giacomo Rossi, non ha un luogo dove svolgere le premiazioni per le opere degli studenti e chiede al rettore l'utilizzo degli spazi:

Essendo eminente l'esposizione delle Opere de' Concorrenti [...] l'Accademia si trovò imbarazzata per destinare il luogo ove farla, e dopo molte ricerche altro non poté provvisoriamente trovarne dentro il Locale, fuori della Loggia aderente al Teatro Anatomico, la quale attualmente è di nessun uso. Appartenendo però in qualche modo all'Università, conobbe di conseguenza la vostra adesione, per ottenere la quale fui incaricato di indirizzarmi, a Voi Sig. Rettore, colla presente, avvertendovi anche essere necessario in questo frattempo il togliere l'inutile comunicazione che ha questa Loggia con il Teatro Anatomico. Per la solenne distribuzione de' Premi, ha poi l'Accademia stessa deciso di servirsi della soppressa Chiesa, già destinata a tale uso, rendendola, ad onta dello suo smantellamento possibilmente decente, col soccorso degli Apparati.<sup>31</sup>

Un'altra testimonianza dell'esistenza di questo spazio è data dalle guide che iniziano a comparire all'epoca, sotto la spinta dei Grand Tour settecenteschi. Girolamo Bianconi, nella sua opera che sembra quasi un'antenata della *Lonely Planet*, così presenta l'Accademia di Belle Arti:

Tutto questo locale apparteneva prima agli gesuiti, dipoi agli signori della missione. La presente sala per le pubbliche distribuzioni de' premi, che resta a mano manca appena entrati, era per l'addietro la chiesa di sant'Ignazio, a cui fu levata la cupola, e la

---

<sup>30</sup> ASB 460, n. 183, 7 dicembre 1804.

<sup>31</sup> Ivi, n. 210, 29 aprile 1805, richiesta rinnovata anche negli anni successivi. Il 12 giugno 1818 viene esplicitamente richiesto il teatro anatomico stesso per la distribuzione dei premi e la sala attigua per l'esposizione (ivi, doc. 633). Dal doc. n. 35 dell'11 gennaio 1804, apprendiamo che, essendo momentaneamente impossibile usare l'Aula Magna della Biblioteca per la pubblica apertura dell'Accademia, il segretario fa richiesta al rettore dell'utilizzo del teatro.

cappella maggiore. Nel 1727 fu dalli gesuiti finita di fabbricare dai fondamenti con disegno, e direzione di Alfonso Torreggiani. In fondo al loggiato a cui si bene fa punto di vista il palazzino della Viola da noi già veduto nell'orto agrario, evvi a sinistra la galleria delle statue. Quivi sono i modelli in gesso delle principali statue di Roma, e Firenze per la maggior parte munifico dono del nostro cittadino Benedetto XIV. Dirimpetto alla galleria ritrovasi il teatro anatomico ove le due statue, che mostrano quanto vedesi in un corpo spoglio della pelle, furono fatte da Ercole Lelli l'anno 1734.<sup>32</sup>

Ma soprattutto, ci restano le testimonianze dirette dell'architetto stesso, Giovanni Battista Martinetti. Dai documenti si evince che l'artista ha resistito agli ordini di un governo eccessivamente attento al risparmio, e grazie a lui il bel monumento dell'Archiginnasio non è stato divelto:

Anno II la municipalità di Bologna al Citt.no Dottore Gaetano Gaspare Uttini rettore dell'Università: Questo Ingegnere di prefettura Citt.no Martinetti ci partecipa che non ostante l'ordine di disfare l'attuale Teatro anatomico situato nell'Archiginnasio, onde adattarne quegli ornamenti al nuovo teatro anatomico destinato nel Locale di S. Ignazio, ha creduto di risparmiare una simile operazione, e di contentarsi solamente della tavola di Marmo, e delle due Statue del Lelli collocate sulla Cattedra del Professore. Ci ha quindi invitati a fargli consegnare questi capi. Non abbiamo noi cosa alcuna da eccepire, tali essendo appunto gli ordini superiori, e perciò procediamo ad invitare il Custode, che faccia la richiesta consegna. Nel venire però a un tal passo crediamo dovere di buona corrispondenza il prevenirne anche voi, che

---

<sup>32</sup> G. BIANCONI, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi*, Cardinali, Bologna 1825, pp. 38-39. Le statue degli spellati sono state rimosse dall'Archiginnasio, come vedremo tra poco. Infatti nella descrizione delle vecchie scuole, Bianconi cita solo le opere di Giannotti: "Scuole aperte nel 1808. Di qui si passa al teatro anatomico ove una volta si davano lezioni pubblicamente dai professori. Le statue di legno in varie nicchie sono opere eccellenti di Silvestro Giannotti" (ivi, p. 218).

provvedeste a codesta rispettabile Università al cui uso serve ancora il Locale dell'Archiginnasio [...].<sup>33</sup>

Tratte, quindi, dal vecchio teatro le eccellenze principali, cioè le statue di Lelli e la tavola per le dissezioni, Martinetti costruisce uno spazio che lascia indietro la pomposità barocca del predecessore e si appoggia allo stile di inizio Ottocento, ispirato ad un neoclassicismo che predilige la razionalità alla decorazione. Abbiamo, per fortuna, una documentazione grafica del lavoro di Martinetti. Abbiamo già visto la pianta con segnati i numeri delle aule discussi dal piano Oriani-Bossi, che mostra un'aggiunta disegnata in rosso tra le stanze 9,10,11,12. Inoltre, nella biblioteca dell'Archiginnasio, all'interno della Cartella Antolini, sono conservate le mappe dei nuovi spazi dedicati all'accademia e alla facoltà di botanica e agraria. La costruzione del teatro eccede dal perimetro del convento, lo dimostra anche la pianta più espansa con la definizione finale dell'area, in cui gli orti, i laboratori, l'accademia e il teatro hanno trovato un equilibrio architettonico (fig. 3). Le aiole coltivate si estendono fino alle mura, ampie e divise in sezioni da viali interni, i più larghi dei quali convogliano in uno varco che si apre sull'ingresso principale dell'accademia. In questo modo le finestre dell'edificio sono pienamente esposte alla luce, inoltre si crea una continuità anche strutturale tra le varie scuole. Piani ancora più dettagliati sono custoditi all'archivio storico di Bellinzona, data l'origine svizzera di Martinetti. Qui non solo è delineata una piantina dei locali dedicati all'anatomia che trova corrispondenza con il piano generale (fig. 4), ma anche un prezioso spaccato della struttura del teatro stesso (fig. 5). L'ambiente è organizzato in modo semicircolare, conforme ai contemporanei teatri anatomici che si impongono in epoca illuminista, come quello della Ecole de chirurgie di Parigi, opera di Jaques Gondouin (1737-1818) e, soprattutto, quello della vicina università di Pavia, opera di Leopoldo Pollack (1751-1806). Que-

---

<sup>33</sup> ASB 462, Anatomia umana, N. 906, 20 ottobre 1803.

sto assetto, risalente ai teatri greci e romani, permette una visione chiara da ogni angolo della sala e una buona acustica, riportando l'attenzione sulla didattica invece che sul cerimoniale della funzione. Il soffitto a lacunari, davvero molto simile al modello francese, sembra preveda al centro un'apertura, in modo che la luce arrivi dall'altro. L'eleganza però non è trascurata: infatti un colonnato ionico in stile palladiano circonda l'auditorio, intramezzato di nicchie contenenti statue anatomiche. Si vedono due scheletri, degli spellati e al centro un personaggio vestito in abiti antichi, che data la tradizione bolognese potrebbe essere Galeno. Le statue hanno cambiato soggetto: a parte l'omaggio centrale, non sono più i maestri del territorio, come Giannotti aveva immortalato nelle stanze dell'Archiginnasio, ma utili appigli per la didattica, simili alle sculture che compaiono nei musei attigui. Forse proprio in queste aperture Martinetti pensa di collocare le due opere di Lelli rimosse, ma di questo ancora non abbiamo notizia. Notiamo infine come il teatro dedicato all'anatomia trionfi sugli spazi che sono affini: il teatro chimico e quello che potrebbe essere il teatro di posa sono stanze unicamente funzionali, aule con gradoni. Per il teatro anatomico sopravvive una necessità di solennità e bellezza, anche se ormai le cerimonie e i cuscini di raso sono per sempre spariti, lasciando posto a camici e bisturi<sup>34</sup>.

## **Il teatro anatomico di Palazzo Poggi**

Il secondo teatro anatomico dell'epoca contemporanea viene eretto sotto la nuova Università Pontificia<sup>35</sup>. Con la caduta di Na-

---

<sup>34</sup> Per ora, non sappiamo se il teatro sia stato costruito esattamente nel modo in cui era stato progettato o se ne sia stata edificata una versione più modesta: su questo spero di trovare a breve altre testimonianze.

<sup>35</sup> Sull'Università durante la nuova reggenza papale v. MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'Università* cit., pp. 38-45; SIMEONI, *Storia della Università di Bologna* cit., pp. 179-213; CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum* cit., pp. 338-350;

poleone, in quasi tutta Italia si restaurano i vecchi regimi, così anche nella città felsinea assistiamo al ritorno del dominio vaticano, dopo varie fasi: da dicembre 1813 a maggio 1814 avviene l'occupazione di Gioachino Murat, succeduta fino al 2 aprile 1815 dal governo provvisorio austriaco; dal 2 al 16 aprile 1815 subentra il dominio napoletano e poi fino al 18 luglio una nuova occupazione austriaca. In questi anni, una riforma degli studi sarebbe apertamente necessaria e il cardinal Ercole Consalvi (1757-1824), segretario di stato, la affida nel luglio 1815 al delegato apostolico monsignor Giacomo Giustiniani (1769-1843), il quale fornisce un progetto provvisorio che in realtà perdura fino al 1824. La bolla *Quod divina sapientia* di papa Leone XII del 28 agosto 1824 ristabilisce un piano, eleggendo due Università primarie, ossia Roma e Bologna, che conferiscono lauree, e alcune secondarie che possono assegnare baccellierati e licenze, come Ferrara, Perugia, Camerino, Macerata e Fermo. Lo Studio felsineo è posto sotto la vigilanza di due figure di riferimento, la prima è Carlo Oppizzoni (1769-1855), arcivescovo di Bologna dal 1802 e Arcicancelliere della Pontificia Università dal 1824<sup>36</sup>, a

---

A. GEMELLI, S. VISMARA, *La riforma degli Studi Universitari degli Stati Pontifici (1816-1824)*, Vita e Pensiero, Milano 1933.

<sup>36</sup> Oppizzoni è figura attiva a livello politico ed amministrativo già in epoca napoleonica. Di origine milanese, viene proposto come arcivescovo di Bologna dall'imperatore stesso, anche se la popolazione prediligerebbe la nomina di un autoctono. Entra apertamente in conflitto con Napoleone nel 1810 per essersi rifiutato, insieme ad altri dodici vescovi, di assistere alle sue seconde nozze. Dopo la caduta di Napoleone si insedia definitivamente in città: G. BATTELLI, *Fra età moderna e contemporanea (secoli XIX e XX)*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI, L. PAOLINI, Edizioni Bolis, Bologna 1997, vol. I, pp. 283-309; G. BATTELLI, *Carlo Oppizzoni*, in *Domus episcopii: il palazzo arcivescovile di Bologna*, a cura di R. TERRA, Minerva, San Giorgio di Piano 2002, pp. 237-240; C. OPPIZZONI, *Raccolta delle notificazioni, e circolari, degli editti, e regolamenti pubblicati dall'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Carlo Oppizzoni arcivescovo di Bologna per il buon governo della sua diocesi che incomincia dall'anno 1815, e termina coll'anno 1827*, Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1828; L. MELUZZI, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, La Grafica Emiliana, Bologna 1976, pp. 486-513.

cui si affianca il rettore, monsignore nonché zoologo Camillo Ranzani (1775-1841). Ma il diciannovesimo secolo riserva ancora degli stravolgimenti importanti: infatti dal 1831 iniziano i primi moti rivoluzionari e, con un'ennesima invasione austriaca, l'università viene chiusa per qualche mese. Nel 1849 è applicato quello che di fatto era stato stabilito nel 1831: gli studi devono essere fatti nelle singole città e le facoltà rimangono solo come sedi di esame, cosa che dura fino al 1853. Seguono tempi difficili e incerti, finché, con il plebiscito dell'11 e 12 marzo 1860 e il decreto reale del 18 marzo 1860, Bologna e la Romagna entrano a far parte del nuovo Regno d'Italia.

Tornando al teatro, nel primo decennio dell'Ottocento lo spazio di Sant'Ignazio è utilizzato da professori sia di arte sia di medicina, ma possiamo immaginare quanto a questi ultimi preme averne uno proprio. I primi accenni che ho trovato sulla risoluzione del problema risalgono già al 1811:

Il Consigliere di Stato Prefetto del Dipartimento del Reno al Sig. Reggente della Regia Università [...].

3° Il Teatro Anatomico, ed il Teatro chimico si erigeranno nell'orto posteriore al Palazzo [...]

6° La scuola di ornato sarà trasportata dove sono ora le statue del locale di Sant'Ignazio. [...]

9° Le Statue si collocheranno nel locale che ora è il Teatro Anatomico.<sup>37</sup>

Qualche mese dopo si accenna alle spese di tale opera, sempre affidata a Giovanni Battista Martinetti, ingegnere in capo per lavori straordinari:

Il teatro per le Lezioni Anatomiche colla cucina ed officina annessa, da eseguirsi nell'orto posteriore del Palazzo dell'Università, e da elevarsi rispetto al Teatro, a norma dei dise-

---

<sup>37</sup> ASB 460, doc. 10279 del 27 aprile 1811.



gni approvati, ed esistenti presso la Direzione Generale Suddetta ammontano alla spesa di 27000 Lire.

Per l'Accademia Reale di belle Arti, occorre trasportare le Statue nel locale inserviente ora alle lezioni d'Anatomia [...] per lire 1500.<sup>38</sup>

Un documento del 1814 fa un bilancio dei lavori un po' più costoso della "spesa dell'occorrente per la costruzione del laboratorio e Teatro Chimico, ed il Teatro Anatomico", arrivando alla somma di lire 54650<sup>39</sup>. Le cifre occorrenti saranno sostenute ancora dai ricavati di affitto della tenuta di Torre Cocceno, concessa all'università, come avevamo visto, da Napoleone e che il cardinal Oppizzoni ha fatto sì rimanesse a sostentamento per i lavori edili dello studio. Il 27 ottobre del medesimo anno la commissione governativa approva che i guadagni della tenuta siano indirizzati al laboratorio e ai teatri. Il cantiere relativo a quest'ultimo si apre qualche anno dopo ed è patrocinato dal governo pontificio, con un cambio di consegne importante a livello di maestranze. Dal 1818 al 1828 Giovanni Battista Martinetti è chiamato a Roma dal cardinal Consalvi per eseguire alcune opere sotto la nomina di ingegnere ispettore del consiglio d'arte, così nella direzione dei lavori bolognesi gli subentra Filippo Antolini (1787-1859). Sulle orme del padre architetto Giovanni Antonio (1753-1841), Filippo ha frequentato l'accademia, di cui diventerà professore tra il 1847 e il 1859, ed è attivo in molti cantieri della Romagna, nonché in numerose altre accademie italiane ed estere<sup>40</sup>. Dal verbale della commissione apposta per le fabbriche dell'istruzione a Bologna

---

<sup>38</sup> Ivi, doc. 117/138 del 15 luglio 1811.

<sup>39</sup> Ivi, s.n., *Governo provvisorio - Il Ministro dell'interno di Napoli Incaricato da S.M. il re del Ministero dei Dipartimenti Italici Meridionali provvisoriamente occupati. Al Signor reggente dell'Università di Bologna*, 13 marzo 1814.

<sup>40</sup> Su Antolini v. M.B. BETTAZZI, *Filippo Antolini e le vicende della Bologna preunitaria*, "Strenna Storica Bolognese", XLIX, 1999, pp. 89-100; *Filippo Antolini e la macchina infinita: i restauri ottocenteschi di San Petronio*, in *Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI, Marsilio, Venezia 2001, pp. 95-106.

emerge che il 12 settembre 1818 Antolini ha collaudato l'anfiteatro e il laboratorio di chimica ed è incaricato per la realizzazione dell'anfiteatro anatomico per la somma di lire 7150, pagabili ratealmente negli anni successivi, tanto che il pagamento è ancora in corso al 22 giugno 1824<sup>41</sup>. Un documento del 1822 mostra invece che il nuovo teatro anatomico è quasi compiuto:

L'urto dei venti che soffiano nel secondo Cortile interno del Palazzo di questa Ponteficia Università, ov'esiste il nuovo Teatro Anatomico hanno col tempo potuto smuovere uno de lunettoni sopraposti alle porte che dai loggiati di detta università faranno di strada al Teatro allorché sarà pienamente compiuta la fabbrica del medesimo.<sup>42</sup>

Il teatro di Antolini è stato celebrato dai contemporanei molto più di quello di Martinetti. Finalmente ricollocato nell'università, fa parte di un progetto edilizio che mira a creare una moderna sede per gli studi. All'interno di Palazzo Poggi la maggior parte delle discipline sono fornite di un teatro dove svolgere esperimenti, accanto a laboratori e musei che incrementano di anno in anno le loro collezioni. Il professore non è più solo ma è circondato da modellatori, dissettori ufficiali e pro-tempore, assistenti, in una fase embrionale della moderna didattica, dove ancora arte e scienza convivono. Sulla conformazione del teatro abbiamo una ricca testimonianza, prima fra tutte quella di Serafino Mazzetti che lo elenca nella sua descrizione dell'università e dell'istituto delle scienze:

L'Anfiteatro per le pubbliche dissezioni ed ostensioni fu edificato colle rendite della riferita Tenuta Torre di Coccono assegnata da Napoleone all'Università con decreto 25 Giugno 1805. [...] Oltre al Professore, Dissetto e Modellatore ci ha per servizio di que-

---

<sup>41</sup> O. REGNOLI, *Tenuta Torre di Coccono*, in *Annuario della Regia Università di Bologna*, 1892-1893, Monti, Bologna 1982, p. XVIII.

<sup>42</sup> ASB 460, n. 250, 30 aprile 1822.

sta Cattedra, del Gabinetto e Teatro anche un inserviente, che serve di Custode dell'Officina e annessi.<sup>43</sup>

Più minuziosa è invece, per nostra fortuna, la descrizione di Gaetano Lenzi, cronista dell'epoca:

Evvi un teatro anatomico molto elegante, di forma semicircolare a belle e comode gradinate, che servono per sedili agli studiosi, e nel mezzo dell'area una tavola di marmo bianco per le ostensioni, ed un attiguo elaboratorio per l'autopsia cadaverica, e per altri necessari bisogni; architettura del vivente egregio signor ingegnere Filippo Antolini accademico clementino con voto. Il dipinto della volta del teatro è del signor Giuseppe Badiali, i quattro busti che sono sui piedistalli fitti del muro, rappresentano i quattro capiscuola bolognesi in anatomia, cioè, Mondino, Aranzio, Varolio, Malpighi, furono fatti dallo scultore Alessandro Franceschi. Le due statue ivi esistenti di legno di tiglio che rappresentano lo stato superficiale di tutti i muscoli del corpo umano, sottoposti immediatamente ai comuni integumenti, sono del celebre Ercole Lelli pittore, scultore, architetto, incisore e modellatore anatomico. Amendue tenendo il braccio sinistro alzato colla corrispondente mano orizzontale, sostengono alcuni strumenti anatomici, ed il loro braccio destro rimane in diverse posizioni. Non si vedono certamente statue di più scelte forme, né di più belle proporzioni di queste, per cui il celebre Algarotti nel suo saggio sopra la pittura parlando delle medesime disse: *che il bolognese Ercole Lelli, più d'ogni altro maestro, aveva toccato il fondo di tale studio.*<sup>44</sup>

Queste parole completano l'idea del teatro che possiamo ricavare dal progetto dell'architetto stesso, conservato alla Biblioteca Universitaria<sup>45</sup>. Le nuove stanze dell'anatomia sono staccate dall'assetto originale di Palazzo Poggi e vanno a occupare, con

---

<sup>43</sup> MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'Università* cit., pp. 96-97.

<sup>44</sup> LENZI, *Descrizione dell'Istituto delle scienze* cit., p. 42.

<sup>45</sup> Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BUB), Filippo Antolini, rotolo 80 (fogli 12-16, 1818).

un'aggiunta costruita appositamente, l'area posteriore (fig. 6, area in rosso, fig. 7); la collocazione era già stata fissata da Martinetti (fig. 8 n. 15 "Scuole da costruirsi di nuovo"). Anche la conformazione del teatro attinge all'idea da quest'ultimo, con alcuni elementi che ricorrono ed altri invece che le avvalorano originalità. I disegni di Antolini, datati 1818, mostrano un ambiente elegante, con un gusto decorativo maggiormente spiccato rispetto allo spazio di Sant'Ignazio, come possiamo notare nello spaccato (fig. 9 e fig. 10). Il colonnato ionico viene preservato, ma decora unicamente i corridoi d'accesso con statue anatomiche incorniciate da nicchie, mentre prima era perfettamente sposato all'ambiente, come da dettame neoclassico. L'attenzione principale torna alla cattedra del professore, un chiaro omaggio all'Archiginnasio, dove stanziano i due spellati di Ercole Lelli trasportati dall'accademia di belle arti fino a Palazzo Poggi, in un pellegrinaggio continuo che solo vari anni dopo le riporterà alla sede originale<sup>46</sup>. La luce penetra attraverso un lunettone superiore molto ampio e da due finestre, una terza finestra centrale è murata in corrispondenza del professore, che non avrebbe senso retro illuminare. La posizione sporgente rispetto al corpo principale dell'edificio permette l'apertura di due finestre laterali, ognuna delle quali è dotata di un ulteriore lunettone per dare all'ambiente tutta la luce necessaria, non essendoci aperture sul soffitto. Intorno alla sala, oltre all'ingegnere, lavorano maestranze provenienti dall'ambiente bolognese, che si occupano dell'abbellimento. Giuseppe Badiali (1797 ca.-1859 ca.), pittore e ornamentista attivo nella prima metà dell'Ottocento, è legato a doppio filo con il mondo dello spettacolo: egli è infatti scenografo del teatro comunale di Bologna e autore, anche in questo caso, del suo soffitto, oggi distrutto<sup>47</sup>. Il soffitto è spartito in tre aree: una a lacunari sul

---

<sup>46</sup> Per poi essere bombardate dagli americani nel secolo successivo.

<sup>47</sup> Su Badiali v. G. GIORDANI, *Intorno al gran teatro del Comune ed altri minori in Bologna*, Società Tipografica Bolognese e Ditta Sassi, Bologna 1855, pp. 39-41; C. RICCI, *La scenografia italiana*, Fratelli Treves Editori, Milano 1930, pp.

pubblico, una di raccordo e un'ultima affrescata con figure femminili. Possiamo solo immaginare come queste potessero apparire, ammirando uno dei soffitti che l'artista realizza insieme a Francesco Cocchi (fig. 11). Dal neoclassicismo quasi austero di Sant'Ignazio si passa quindi ad un gusto più neorinascimentale, confacente alla moda dell'epoca, dove gli spellati risaltano nel gusto ornamentale. Per quanto riguarda invece i busti, Alessandro Franceschi (1789-1834) è scultore molto noto nel mondo felsineo, operante sia al Cimitero della Certosa, sia in teatri e chiese, oltre ad essere modellatore anatomico. A lui viene dedicato un elogio funebre da Salvatore Muzzi, che ricorda così l'artista:

Oltre di ciò fece in marmo ed in creta molti ritratti e molti busti, fra i quali sono assai pregevoli i quattro dei capi scuola bolognesi di notomia, Mondini, Varoli, Malpighi, e Tagliacozzi, posti nel Teatro anatomico della bolognese Università.<sup>48</sup>

I quattro maestri anatomici sono passati da figure intere e prominenti nel teatro dell'Archiginnasio, a piccoli busti che vegliano discreti sui progressi della scienza. Sopra la cattedra, è affisso l'immane stemma papale; compare inoltre una lapide il cui

---

19-27. Badiali e Antolini lavorano insieme anche per la costruzione del Museo anatomico.

<sup>48</sup> S. MUZZI, *In Morte di Alessandro Franceschi scultore. Articolo necrologico estratto dalla Gazzetta Privilegiata di Bologna del 3 giugno 1834*, Per i tipi del Salli, Bologna 1834, p. 8. Tra l'altro Franceschi viene ricordato anche per la sua opera a servizio dell'anatomia: “[..] piangono in *lui* quell’abile modellatore di notomia che per l’Opera che sta pubblicando l’egregio medico e chirurgo Sig. Dottore Michele Pasi curatore amoroso di *Lui* nell’ultima sua malattia, plasticò alcune difficili preparazioni, quali sono l’organo della vista, quello dell’udito, i polmoni, l’aspera arteria e la laringe, il cuore, il fegato e i suoi vasi e nervi, il pancreas, la milza, lo stomaco, i reni e il diaframma, assistendo Egli e dirigendo in molte altre lo stesso anatomico Sig. Dottore Pasi, ed un Testoni, un Gibelli, un Montanari, un Diana suoi allievi prediletti, che da Lui scorti, modellarono egregiamente ed intere figure e diversi organi del corpo umano” (ivi, pp. 9-10). V. inoltre G. GALEAZZI, *Alessandro Franceschi*, “La Torre della Magione”, III, 2012, pp. 18-19.

contenuto, purtroppo, ci rimane per ora sconosciuto, infatti dal disegno non è leggibile e tutta l'area è stata distrutta nel Novecento per fare spazio alla nuova biblioteca. L'assetto del teatro resta invariato fino a inizio Novecento, quando sono allestiti nuovi edifici per le facoltà. Possiamo affermarlo perché, nel 1888, per celebrare l'ottavo centenario della fondazione dell'università, è pubblicato il volume *Bononia docet*, nel quale compare una rappresentazione del docente Luigi Calori (1808-1896) mentre compie una dissezione all'interno di un teatro anatomico. La didascalia della figura non spiega però l'origine dell'immagine (fig. 12):

Nelle parti del fabbricato che si spingono a mezzogiorno sono le scuole di veterinaria, i laboratori di anatomia, e il teatro anatomico, di cui ci piace dare incisione da fotografie istantanee dal vero mentre sono frequentati dagli scolari e mentre il venerando e illustre Luigi Calori fa lezione.<sup>49</sup>

Possiamo riconoscere il busto, l'assetto della gradinata e la finestra laterale per identificare l'opera di Antolini. Questa immagine fornisce inoltre gli ultimi elementi essenziali per avere una completa ricostruzione del teatro anatomico. Al centro della sala figura un tavolo dissettorio in marmo e, alle spalle dei gradoni, notiamo un'aggiunta: dei pilastri in legno sembra sorreggano un'ulteriore balconata, non presente nei prospetti originali.

I tempi sono però ormai mutati. La lezione di anatomia è accolta in uno spazio degno, ma accanto al teatro si sviluppano altri mezzi per lo studio della disciplina, ormai di gran lunga più utili che non le lezioni frontali. I musei contenenti cere e preparati consentono di avere contatti con i cadaveri al di fuori del loro effimero tempo di conservazione; i laboratori concedono agli studenti un approccio più dinamico e immediato con la materia. Così, nei regolamenti di fine Ottocento, sempre maggior attenzione è data ai “gabinetti”, agli “stabilimenti”, di cui ci rimane

---

<sup>49</sup> E. PANZACCHI, E. XIMENES, *Bononia docet*, Fratelli Treves, Milano 1888, p. 38.

un'immagine che possiamo affiancare a quella ritraente il professor Calori (fig. 13). Le norme che li riguardano sono ferree:

- 1) Non è permesso di intervenire al laboratorio anatomico per esercitanti di anatomia pratica, se non a què studenti, che hanno già compiuto il corso di anatomia teorica
- 2) Potranno intervenire per tale esercizio si nelle ore che loro rimangono vuote per le lezioni che essi hanno d'obbligo, come nei giorni festivi dalle 12 alle 4 pomeridiane
- 3) Dovranno avere i coltelli anatomici, le forbici e pinzette di proprio: gli altri strumenti occorrevoli come seghe, martello, scalpelli [...] verranno loro passati dallo stabilimento
- 4) Verrà pur loro somministrato dallo stabilimento medesimo un cadavere, o quei pezzi di cadavere che verranno disponibili
- 5) Dovranno essere subordinati al Prof. di Anatomia, al dissetto-re principale e ai dissettori pro-tempore, i quali tutti presteranno ad essi consigli e direzione
- 6) Non è permesso ad alcuno di trasportare fuori del laboratorio alcun pezzo di cadavere, e tutti gli studenti dovranno ne loro lavori usare del maggiore rispetto, modestia e decenza.<sup>50</sup>

Possiamo dunque renderci conto dell'enorme evoluzione storica compiuta paragonando questi regolamenti a quelli che vigevano nell'Archiginnasio. Non ci sono più studenti che chiedono soldi all'ingresso, né cuscini e tappeti ad ospitare il legato pontificio. Abolite le precedenze per rango, gli alunni stanno a pari merito sulle gradinate, senza che il rettore possa interrompere la lezione a suo capriccio, mentre il professore, in una sala muta e priva di avversari, considera la sua spiegazione solo un preludio a quello che avverrà nei laboratori.

## **I teatri anatomici di via Irnerio**

---

<sup>50</sup> ASB, Università di Bologna, 925, *Musei e stabilimenti scientifici*, tit. 3 rub. 2 fasc. 8, 18 novembre 1827.

Dopo l'Unità d'Italia, lo Studio di Bologna viene allineato all'ordine e alle leggi degli altri Atenei: tuttavia esso si trova ad affrontare un periodo di grave decadenza, a differenza della città che gli ruota attorno. L'epoca contemporanea per contro infonde all'architettura felsinea un rinnovato entusiasmo, mirante ad una trasformazione del tessuto urbano che aspira a strade più larghe e collegamenti tra le zone simbolo del progresso, dalle fabbriche alla stazione. Ispirata da questi nuovi impulsi l'università, per riemergere dalla crisi che la rende inadeguata ai moderni metodi di insegnamento, organizza un evento di rilevanza internazionale per tornare sulle scene europee e ricevere le attenzioni (e i contributi) del governo. Attraverso studi d'archivio, la data di fondazione dello Studio viene collocata tra il 1075 e il 1090 e un comitato appositamente formato, di cui fa parte Giosuè Carducci, decide di celebrare tra l'11 e il 13 giugno 1888 l'ottavo centenario dell'Alma Mater Studiorum<sup>51</sup>. Al comitato e all'iniziativa prende parte anche il rettore dell'epoca, Giovanni Capellini (1833-1922): personaggio di spicco della società felsinea anche se di origini spezzine, già organizzatore nel 1881 del Congresso Geologico Internazionale e promotore del museo geologico, è il primo a ideare un piano edilizio per ampliare la zona delle facoltà e collegarla all'assetto urbano. Come Capellini stesso spiega nel libello che illustra il suo progetto<sup>52</sup>, nel 1887 il municipio, in vista dei cambiamenti imminenti, diffida l'università da intraprendere spese per trasformare o modificare i suoi locali. Il piano regolatore adottato nel 1885 e approvato nel 1889 sancisce nella planimetria felsinea l'apertura dell'attuale via Irnerio, da Porta Zamboni a Porta Lama, che crea un'ampia arteria tagliando l'orto della Viola e gli spazi progettati tempo addietro da Martinetti. Capellini ne

<sup>51</sup> Sull'Ottavo centenario v. SIMEONI, *Storia della Università* cit., pp. 227-237; CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum* cit., pp. 397-409.

<sup>52</sup> G. CAPELLINI, *Stabilimenti scientifici della Regia Università di Bologna in rapporto col piano regolatore della città, secondo il progetto del Rettore G. Capellini*, Monti, Bologna 1888; v. anche PANZACCHI, XIMENES, *Bononia docet* cit., p. 47.



approfitta quindi per concepire i nuovi fabbricati, affacciati su questa importante apertura, destinati alle facoltà di farmacologia, fisica, botanica e anatomia, divisa in normale e patologica<sup>53</sup>. Quest'ultima, che possiamo vedere nel piano contrassegnata dalla lettera H (fig. 14), forma un blocco di tre costruzioni con gli istituti di farmacologia e fisica e richiede una spesa stimata di 230.000 lire. L'ingresso centrale ad anatomia divide le due sezioni, ognuna delle quali è provvista di un teatro:

Ognuna delle due Sezioni ha un anfiteatro abbastanza vasto per potervi capire più di 300 studenti. Questi anfiteatri sono collocati negli avancorpi estremi posteriori dell'edificio, hanno luce distribuita all'intorno e ingresso separato. All'Anfiteatro di Anatomia patologica si accede al fianco che guarda Porta Zamboni; l'ingresso di quello di Anatomia normale si trova nel lato opposto.<sup>54</sup>

L'intera spesa per la nuova zona ammonterà a 712.000 lire, ma le spese aggiuntive dei laboratori e di tutto l'occorrente arriveranno a un milione e cinquecento mila lire, forse anche due milioni. Il costo, secondo Capellini, dovrà essere sostenuto per metà dal governo, per l'altra parte sarà necessario aprire un consorzio cui l'università può concorrere con il fondo detto Tenuta di Coceno; inoltre dovranno partecipare il comune, la provincia e anche le province di Forlì e Cesena. Il piano Capellini è giudicato da tutti gli storici originale e moderno, mirante alla realizzazione di una città degli studi stabile e non più affidata a microinterventi frammentari<sup>55</sup>. Tuttavia, sulle prime esso non viene realizzato, ma

---

<sup>53</sup> La necessità di spostarli era già stata riconosciuta dal governo, con lettera del ministro della pubblica istruzione n. 25488 del 19 dicembre 1884 (ivi, p. 6).

<sup>54</sup> CAPELLINI, *Stabilimenti scientifici* cit., p. 9.

<sup>55</sup> Su Capellini e il suo piano CECCARELLI, CERVELLATI, *Da un palazzo a una città* cit., pp. 91-124; *Rassegna storica dell'insediamento: catalogo ragionato delle realizzazioni edilizie universitarie in rapporto all'assetto urbano*, Labanti e Nanni, Bologna 1974, pp. 35-71; P.L. CERVELLATI, C. MARI, *Il quartiere di*

viene preso a modello alcuni anni dopo dal consorzio per l'edilizia universitaria, con una stima di 5.000.000 lire per l'esecuzione. La vera attuazione per gli istituti avverrà solo nel 1899<sup>56</sup> e i lavori dureranno dal 1903 al 1907, anno in cui gli insegnamenti verranno trasferiti da Palazzo Poggi alle nuove sedi. Finalmente Bologna è riuscita ad allinearsi con le altre università, come spiega l'ingegnere del genio civile Flavio Bastiani, che realizza i nuovi complessi di fisica, fisiologia e anatomia:

Tutte le Università italiane sono, quale più quale meno, in un periodo di rinnovamento dei loro mezzi scientifici, tutte studiano ampliamenti e nuovi istituti. Il fatto considerato singolarmente è dovuto alle sempre crescenti necessità dell'insegnamento delle scienze sperimentali, alle quali più non bastano i vecchi musei e i limitati laboratori; considerato complessivamente è un segno della maggiore floridezza economica del paese e di una più elevata coltura intellettuale che non vuole essere inferiore alle proprie tradizioni. Le autorità e i Rettori dell'Università da diversi anni studiavano il modo di dare nuova vita al glorioso Studio bolognese con la costruzione di quei nuovi istituti che erano necessari per seguire i molteplici progressi delle scienze. Infine, essendo il Ministro della Pubblica Istruzione il conte Giovanni Codrochi, il Sindaco il comm. A. Dall'Olio, Presidente della Deputazione provinciale il comm. Bacchelli e Rettore della R. Università il prof. Vittorio Puntoni, venne stipulata e con apposita legge resa esecutiva una convenzione fra lo Stato, la Provincia ed il Comune, in base alla quale si doveva provvedere alla costruzione di nuovi istituti e all'ampliamento e sistemazione di altri.<sup>57</sup>

---

*San Donato dal 1796 al nostro secolo*, in *La città del sapere*, Banca Del Monte di Bologna e Ravenna, Bologna 1987, pp. 133-137.

<sup>56</sup> A. GHIGI, *Lo sviluppo edilizio dell'università di Bologna*, Fratelli Palombi, Roma 1941, pp. 5-6; inoltre *Relazione riassuntiva delle opere edilizie universitarie eseguite dall'inizio dell'era fascista*, Bologna, Tip. De Il Resto Del Carlino, 1938, pp. 3-4.

<sup>57</sup> F. BASTIANI, *I nuovi Istituti Scientifici dell'Ateneo Bolognese*, Genio Civile, Roma 1907, p. 3.

Rifare tutto a nuovo, però, comporta delle scelte di stile. Il carattere scientifico degli immobili spingerebbe a costruire edifici sul tipo degli stabilimenti industriali; “la nostra tradizione artistica invece vuole che si dia loro un carattere architettonico alquanto elevato”<sup>58</sup>. L’università, ancora una volta, è sentita come parte della città, non mero luogo funzionale ma un bene da integrare al contesto, secondo la regola dell’uniformità estetica che in quegli anni preoccupa Bologna, e crea più o meno danni (come l’abbattimento delle torri). All’ingegnere viene quindi affiancato Alfonso Rubbiani (1848-1913), artista attivo nella rigenerazione del panorama urbano e sostenitore di una rivisitazione dei modelli felsinei antichi. Il municipio offre il proprio sostegno economico per aggiungere le decorazioni che ornano le finestre degli istituti, ancora oggi visibili, ideate dallo stesso Rubbiani e tratte da terre-cotte bolognesi del Quattrocento<sup>59</sup>.

Gli istituti vengono sopraelevati di 1,5 m dal piano stradale, distanziati di 20/25 metri dal marciapiede e circondati da giardini. Per l’istituto di anatomia viene deviato il canale Savena a levante dell’edificio per immettervi le acque pluviali, mentre quelle putride vengono condotte fuori dalle mura, nel collettore consorziale di San Vitale e San Donato. Questa nota igienica è molto importante per capire quanto la progettazione delle sedi universitarie sia sempre più concentrata sul lato tecnico: molte congetture sono spese nei confronti degli impianti e dei modi per gestire gli spazi che potrebbero creare problemi alla città.

Venendo alla planimetria vera e propria dell’istituto di anatomia, il corpo della fabbrica ha una forma ad H (fig. 15) per impedire una eccessiva esposizione a sud, data l’esigenza di conservare al suo interno il materiale organico; inoltre la disposizione concede lunghi corridoi e sale per la collocazione dei musei di

---

<sup>58</sup> Ibid.

<sup>59</sup> Per approfondimenti su Rubbiani, M. FANTI, *Alfonso Rubbiani: un intellettuale multiforme*, in *Centenario del Comitato per Bologna storica e artistica, 1899-1999*, Patron, Bologna 1999, pp. 77-107; O. MAZZEI, *Alfonso Rubbiani: la maschera e il volto della città. Bologna, 1879-1913*, Cappelli, Bologna 1979.

anatomia normale e patologica. Ogni sezione ha il suo teatro (figg. 16 e 17):

Per varie ragioni, non ultima quella economica, l'anfiteatro poggia su volte rampanti disposte ad arco di cerchio aperto, il pianerottolo superiore è al livello col 1° piano, gli studenti accedono alle gradinate per apposita scala disposta dietro l'anfiteatro. Dal pianerottolo superiore vi sono due scale per le quali si scende alle diverse file di banchi. La struttura è tutta di legno, i ritri nel senso di ciascuna fila sono ad 1 m. di distanza, nell'altro senso sono ad 85 cm.; lo spazio netto per ogni fila è di m. 0,78; il sedile è largo m. 0,34 ed alto sulla pedana m. 0,52. Alle finestre è applicato sulle pareti interne un telaio nel quale scorre una tenda nera per rendere oscura l'aula; le tende sono avvolte su di un albero orizzontale messo in movimento da un volantino e da ingranaggi; in tal guisa si ottiene una chiusura contemporanea di tutte le finestre.<sup>60</sup>

L'istituto di anatomia normale è dotato di laboratori, macchinari all'avanguardia come un apparecchio di proiezione ed un epidiascopio, più strumenti specifici per sviluppare le nuove sezioni in cui si è intanto specializzata la materia, come la morfologia e l'istologia. Compare anche un'importante sala per le esercitazioni, larga 15,50 x 16,95 metri e che occupa la parte settentrionale, dotata di tutte le occorrenze quali lavandini e tavoli anatomici in marmo mobili. Ci sono cappe di aspirazione per i preparati maleodoranti o mefitici. L'edificio è interamente efficiente: nei sotterranei a nord vi sono le celle per la conservazione dei cadaveri, che possono essere calati tramite ascensore. Le celle sono due, capaci di quattro casse ciascuna più una per i preparati, hanno pareti proprie di mattoni e cemento ricoperte da volte, hanno doppia imposta e possono essere completamente avviluppate da neve e ghiaccio. Il pavimento, più alto di 0,7 m, è in pendenza verso un pozzetto diluitore a cui gli scoli possono affluire mediante apertu-

---

<sup>60</sup> BASTIANI, *I nuovi Istituti Scientifici* cit., pp. 8-9.

re lasciate nelle pareti. Grazie a pavimenti composti da uno strato di cemento disteso su uno strato di calcestruzzo in calce da 10 cm, l'ambiente rimane asciutto. Il sotterraneo comunica inoltre con le gabbie esterne per gli animali, aggiungiamo che sul tetto c'è una vasca per la macerazione. Ugualmente, il gemello istituto di anatomia patologica ha forniture professionali, tra cui un forno crematorio per gli animali, ha dotazioni per gli studi microscopici e batteriologici, e in esso non può mancare un teatro anatomico speculare a quello dell'altra ala<sup>61</sup>. La spesa del progetto è stata tripartita nel seguente modo: 331500 lire per i lavori, 500 lire per direzione e sorveglianza, per caloriferi e accessori 19500 Lire, per un totale di 356000 lire, ridotto poi a 291000 lire nette nel ribasso del contratto. Arredamenti e impianti speciali ammontano a 130000 lire, ridotti a 107000 lire.

Accanto all'istituto per l'anatomia sorge quello di fisiologia, che all'inizio occupa vecchie abitazioni di modesta condizione, demolite in seguito per aprire via Imerio. Nel nuovo edificio viene quindi conservata un'ala del fabbricato già eretta, al suo interno compare un terzo teatro anatomico (fig. 18):

L'aula delle lezioni è di m. 10x8,80, ed è alta m. 10; all'anfiteatro si accede dalla sala e dal pianerottolo a metà scala; la gradinata è costruita in modo da consentire che gli studenti possano vedere e seguire senza difficoltà le operazioni che si fanno sul tavolo del professore. La luce, data dalle finestre del piano superiore e da quelle della facciata laterale a destra della

---

<sup>61</sup> Attualmente l'edificio è sede del Dipartimento di Scienze biomediche e neuromotorie, ospita al suo interno il museo delle cere anatomiche Luigi Cattaneo e, soprattutto, ha inaugurato nel 2014 una sala settoria all'avanguardia. Interessante notare come all'interno di quest'ultima compaia la scritta *Hic mors gaudet succurrere vitae*, classica dei teatri anatomici e presente anche nel teatro dell'Ottocento. Sugli istituti di anatomia v. *L'Università di Bologna: palazzi e luoghi del sapere*, a cura di A. BACCHI, M. FORLAI, Bononia University Press, Bologna 2019, pp. 186-189; *L'Università di Bologna nel passato e nel presente*, a cura di un comitato di professori della stessa Università, Zanichelli, Bologna 1919, pp. 75-80.

cattedra, è abbondante e ben diffusa; nella parete alle spalle della cattedra in un'imposta di porta è applicato lo schermaglio per le proiezioni, mentre per mezzo di apposito vano il professore può ricevere i preparati dalla sala contigua; il vano in parola corrisponde ad una cappa di aspirazione.<sup>62</sup>

Negli anni trenta del Novecento l'istituto subisce un forte rimaneggiamento secondo i canoni dell'edilizia fascista, che con la legge 11 aprile 1930 n. 488 ha istituito un consorzio per gli edifici universitari, presieduto dall'ingegnere Gustavo Rizzoli. Il teatro viene ampliato (figg. 19 e 20):

Per l'istituto di Fisiologia si è costruita una nuova aula capace di 400 posti, che occupa un'area di 370 mq. con un volume di mc. 4.495. L'ingresso principale per gli studenti trovasi nella facciata nord del nuovo fabbricato; sotto l'anfiteatro è stato ricavato un ampio spogliatoio. Per due scale laterali gli studenti accedono ai ripiani medi e superiori dell'anfiteatro da cui partono le scalette per l'accesso dei seggi. Nei sotterranei hanno trovato sede anche i magazzini di deposito e l'impianto di riscaldamento ed i servizi sanitari. Si sono inoltre eseguite numerose e notevoli sistemazioni interne nel vecchio edificio, di cui fra l'altro una nuova rete di fognatura.<sup>63</sup>

Altri anfiteatri per le ostensioni compaiono negli edifici universitari, ad esempio nell'istituto di patologia generale sorto in via San Giacomo (fig. 21)<sup>64</sup>. Ma ormai, come possiamo vedere dalle descrizioni e dalle conformazioni, le parole teatro, anfiteatro e aula sono confuse, sfumano una nell'altra ad indicare uno spazio di lezione simile a quello delle altre materie.

---

<sup>62</sup> BASTIANI, *I nuovi Istituti Scientifici* cit., p. 18.

<sup>63</sup> *Relazione riassuntiva delle opere edilizie universitarie* cit., pp. 21-22.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 7.

## Conclusioni

I teatri anatomici stanno ormai terminando la propria parabola di vita. È stata tolta loro gran parte della linfa che li rendeva propriamente degni della parola *teatro*: il livello sociale, il rituale, la celebrazione, la necessità di approcciarsi alla morte in un luogo definito, un *limen* sicuro dove la manipolazione dei cadaveri fosse consentita dallo stato e dalla chiesa. La società è cambiata con l'ingresso nell'epoca prima illuminista e poi contemporanea, dove le strutture legate alla morte vengono via via spinte al di fuori dei centri urbani, tanto che a Bologna l'ospedale passerà da essere collocato al centro della città, vicino alla principale piazza, ad essere decentrato in via Riva di Reno fino a diventare una grande struttura a sé, addirittura una specie di quartiere che comprende i padiglioni del moderno Sant'Orsola. Un tempo il teatro anatomico era parte di un sistema di rituali che andava oltre la scienza, alla quale comunque era necessario, poiché dialogava con le istituzioni, con le esecuzioni capitali che fornivano i soggetti per la *pubblica funzione di anatomia*, con la religione, coinvolgendo quasi tutta la popolazione. La giustizia condannava chi aveva peccato contro la collettività, le confraternite assistevano il reo, gli esecutori si esibivano nei luoghi di aggregazione in crudeli punizioni, intanto il professore chiedeva umilmente al legato pontificio, vicario del papa e quindi della volontà divina, di concedere il corpo. Sul cadavere veniva poi dimostrata non solo la fisiologia ma anche la grandezza di Dio nell'aver creato una simile meraviglia. La classe docente esibiva la propria importanza sociale con una sede centrale al tessuto urbano, mentre si sfidava a colpi di sillogismi e gestiva in prima persona i soldi delle tasse donati dal comune per gli studi. I cittadini assistevano in massa alle prodezze del boia, mentre la classe più agiata poteva entrare a teatro durante il carnevale e confondersi agli studenti, parte attiva e necessaria alla sopravvivenza della città. Che cos'era que-

sta spettacolarizzazione della morte, se non un modo per accettarla, in secoli in cui era così vicina e spietata? Che cos'è il teatro, se non uno strumento per perpetuare l'inganno di conoscere la vita e poterla controllare? Sono solo riflessioni che non possono essere approfondite in questa sede e che grandi sociologi del Novecento hanno provato a sbrogliare, da Foucault in poi. Nello stesso modo in cui ospedali, carceri e macelli venivano spostati in zone periferiche e scompariva la pena capitale, anche i teatri anatomici diventavano mere aule, accessibili esclusivamente agli esperti in materia. La morte non esiste per il nostro mondo, se non per chi è abilitato a manipolarla.

Scientificamente, la lezione è ormai separata dalla pratica, il teatro e la parola fungono da introduzione al laboratorio e agli esercizi. Nel nuovo teatro/aula viene spiegata la teoria, sui tavoli settori dei laboratori viene applicata l'azione, capovolgendo quella che era stata la rivoluzione di Andrea Vesalio e in generale del Rinascimento, che portò in auge il teatro anatomico per la possibilità di avvicinarsi con le proprie mani ai misteri della vita e del corpo.



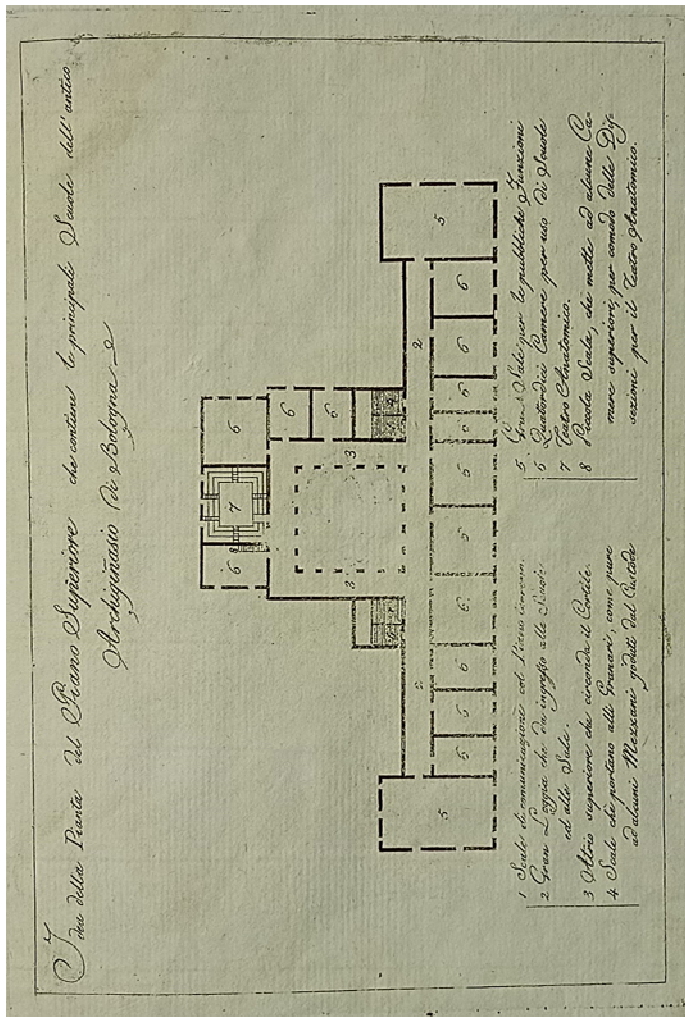


Fig. 1 - Planimetria dell'Archiginnasio, incisione di Pio Panfilì (G. ALDINI, Al governo della Repubblica Italiana. Riflessioni sulle fabbriche spettanti all'Università nazionale di Bologna e prove della necessità di conservare l'antico Archiginnasio per uso della medesima di Giovanni Aldini membro dell'Istituto nazionale, s.d.).

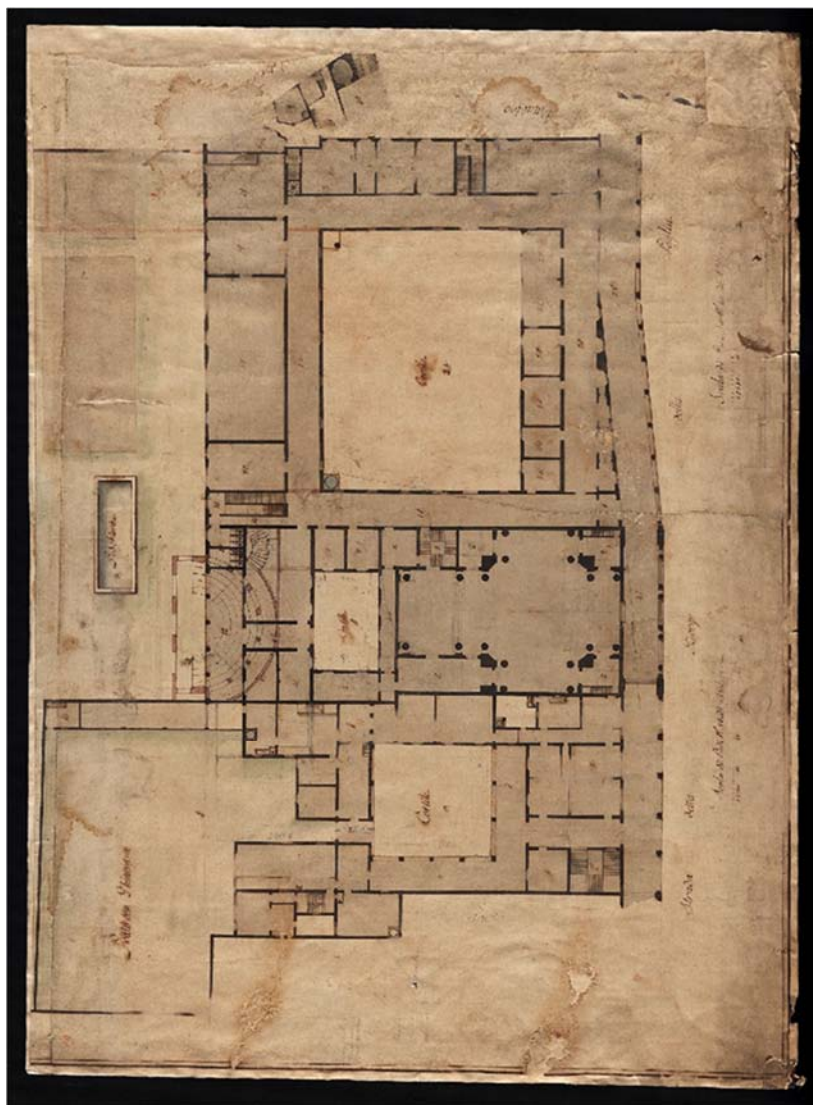


Fig. 2 - G.B. MARTINETTI, Planimetria ex noviziato Sant'Ignazio (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Antolini, 19-067).

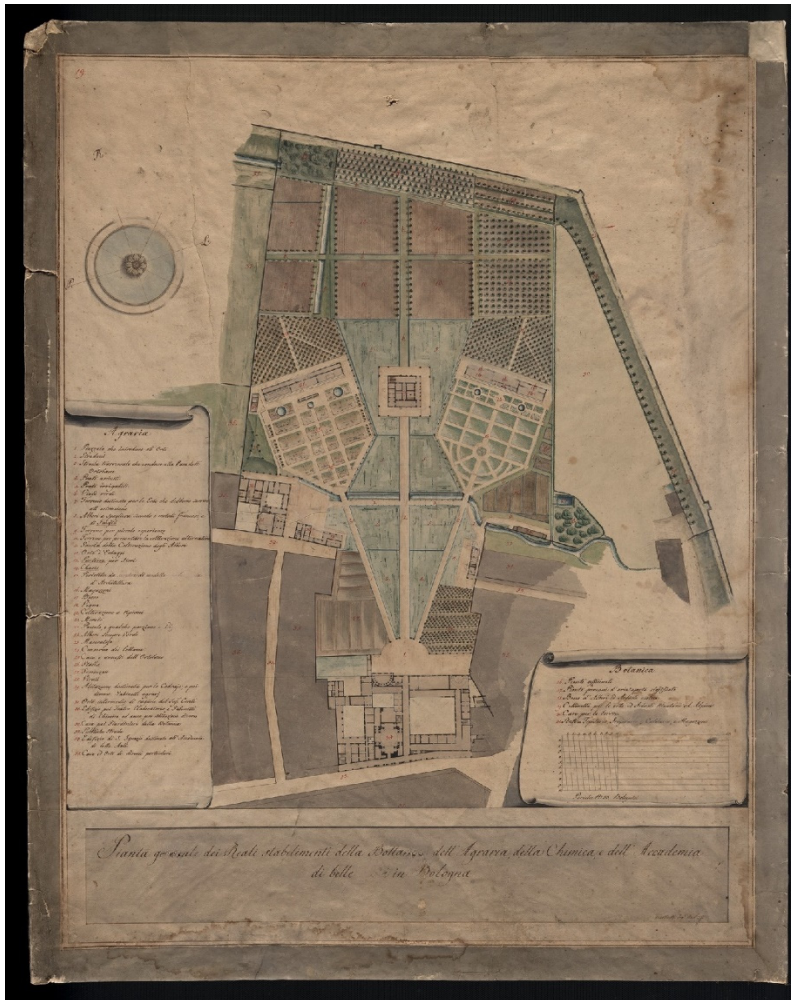


Fig. 3 - G.B. MARTINETTI, *Planimetria orto botanico*, facoltà di agraria e accademia di belle arti (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Antolini, 19-062).

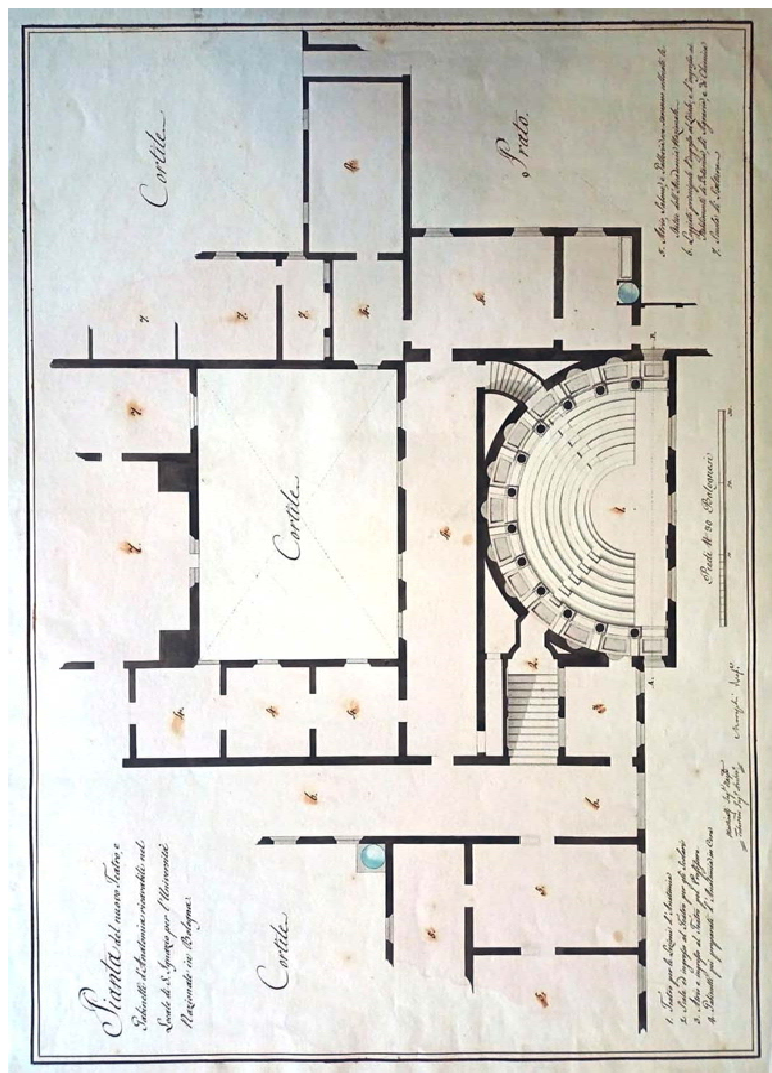
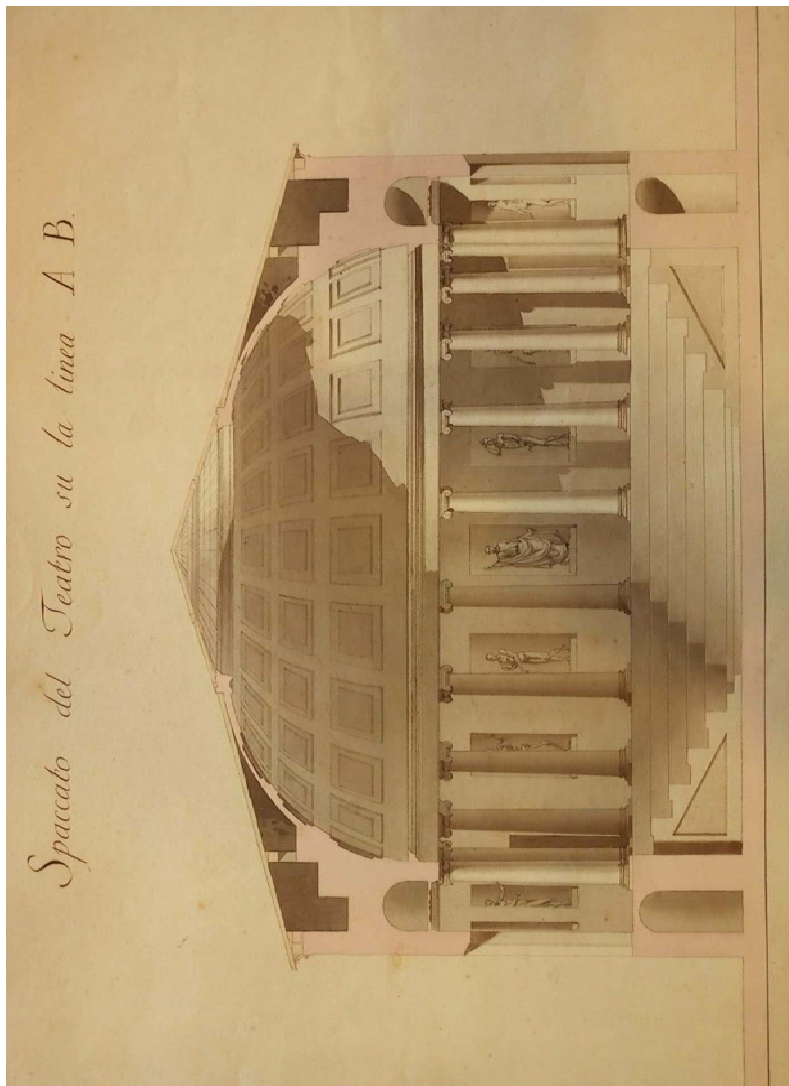


Fig. 4 - G.B. MARTINETTI, Pianta del nuovo teatro e dei gabinetti dell'anatomia (Biblioteca cantonale di Bellinzona, Archivio storico, fondo Martinetti).



*Fig. 5 - G.B. MARTINETTI, Spaccato del teatro (Biblioteca cantonale di Bellinzona, Archivio storico, fondo Martinetti).*

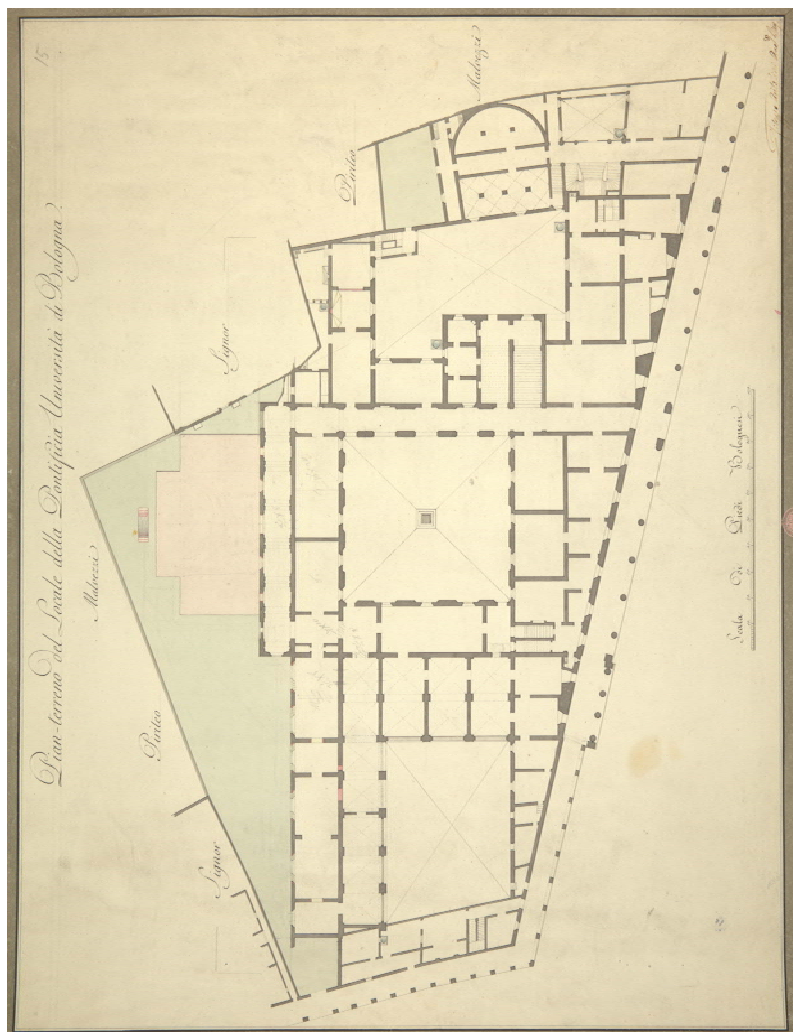


Fig. 6 - F. ANTOLINI, Planimetria di Palazzo Poggi, piano inferiore (Biblioteca Universitaria di Bologna, rotolo 80, tav.6r).

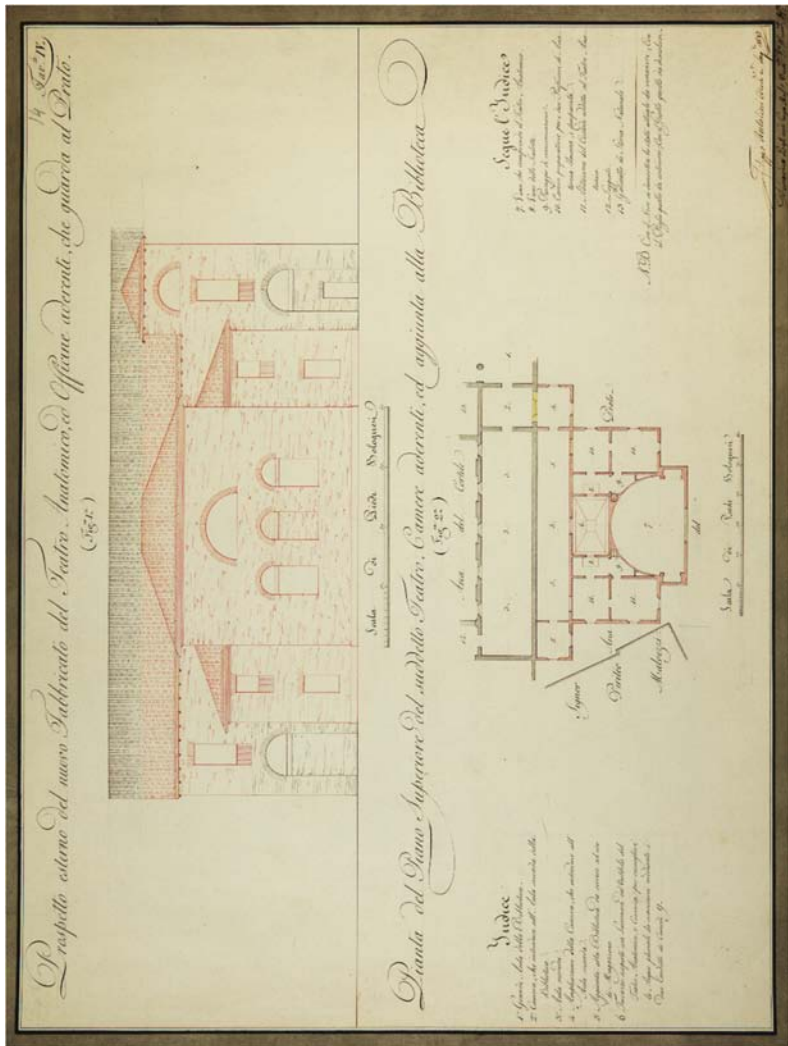


Fig. 7 - F. ANTOLINI, Pianta del teatro e delle camere anatomiche (Biblioteca Universitaria di Bologna, rotolo 80, tav.4r).





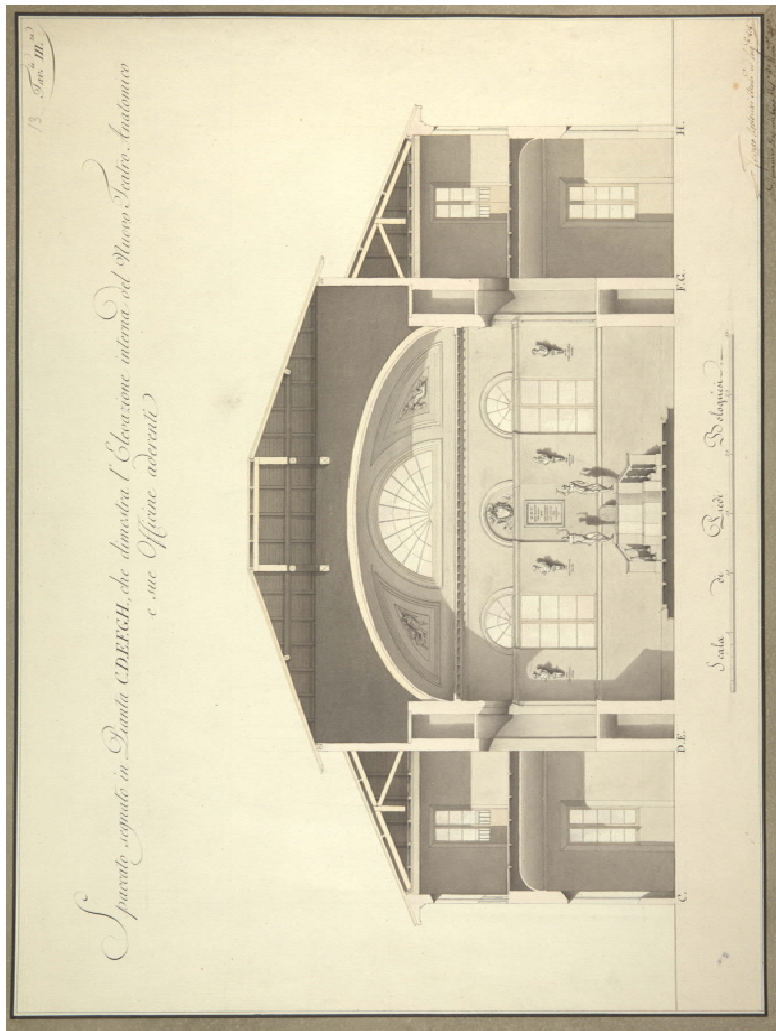


Fig. 9 - F. ANTOLINI, Spaccato del teatro 1 (Biblioteca Universitaria di Bologna, rotolo 80, tav.3r).

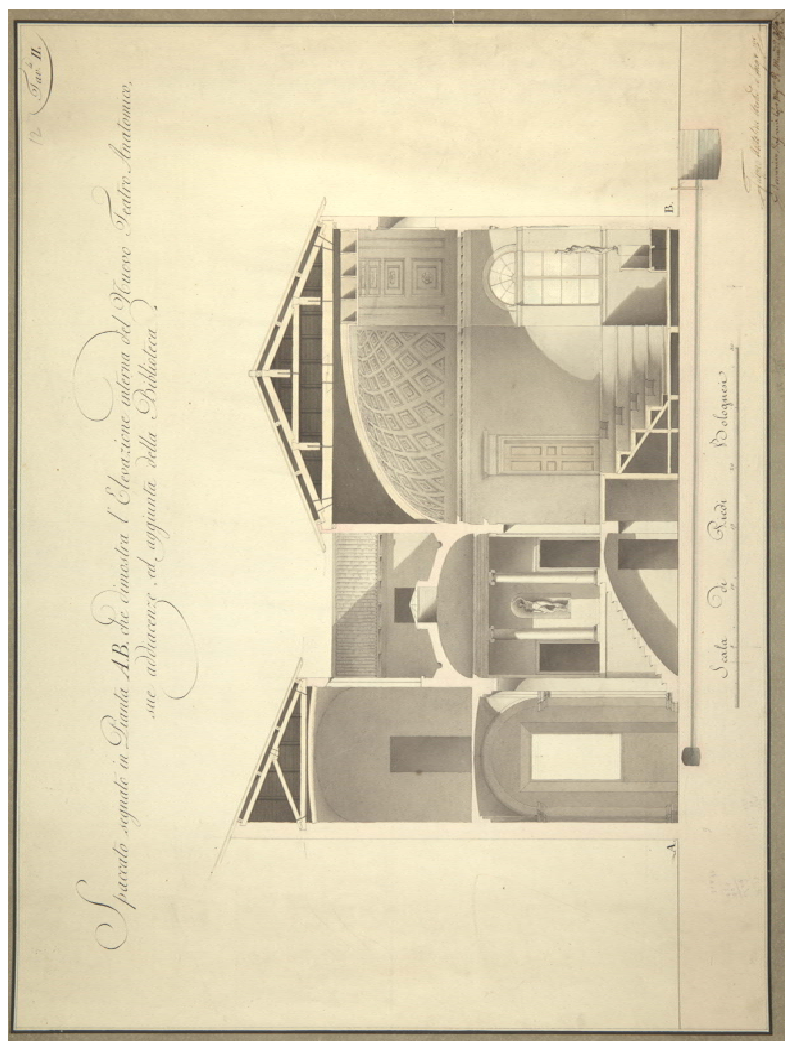
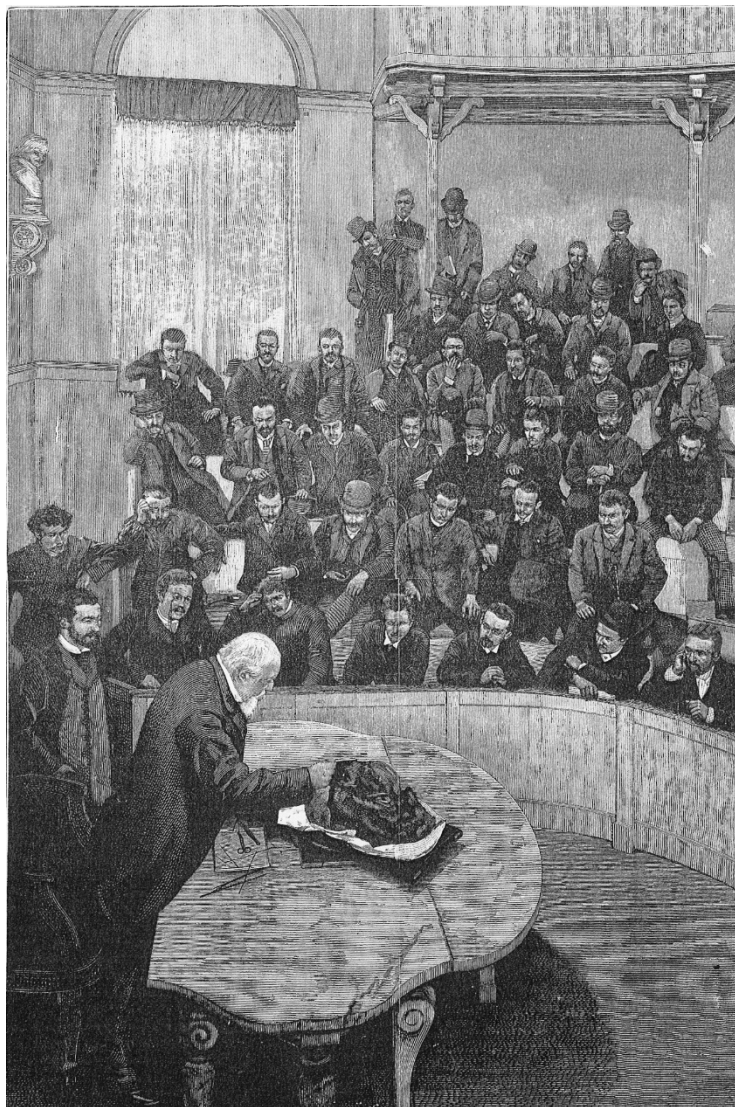


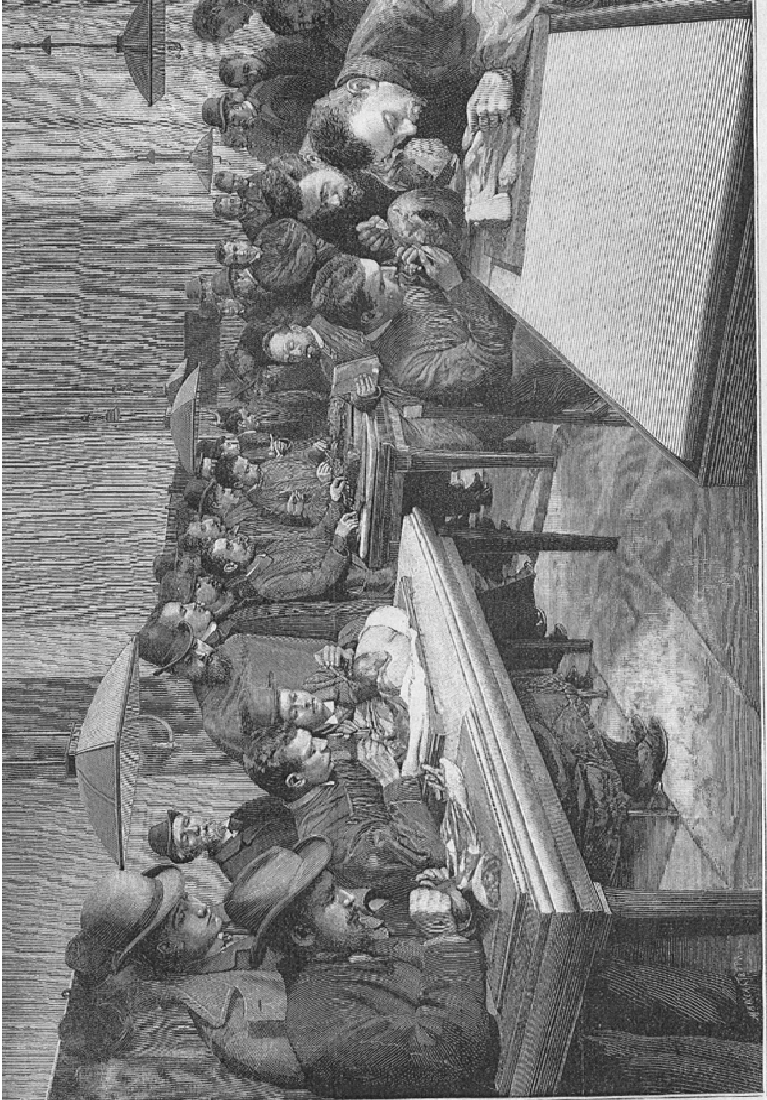
Fig. 10 - F. ANTOLINI, Spaccato del teatro 2 (Biblioteca Universitaria di Bologna, rotolo 80, tav.2r).



*Fig. 11 - G. Badiali, F. Cocchi, Soffitto sala da ballo di Palazzo Malvezzi (Sala Rossa).*

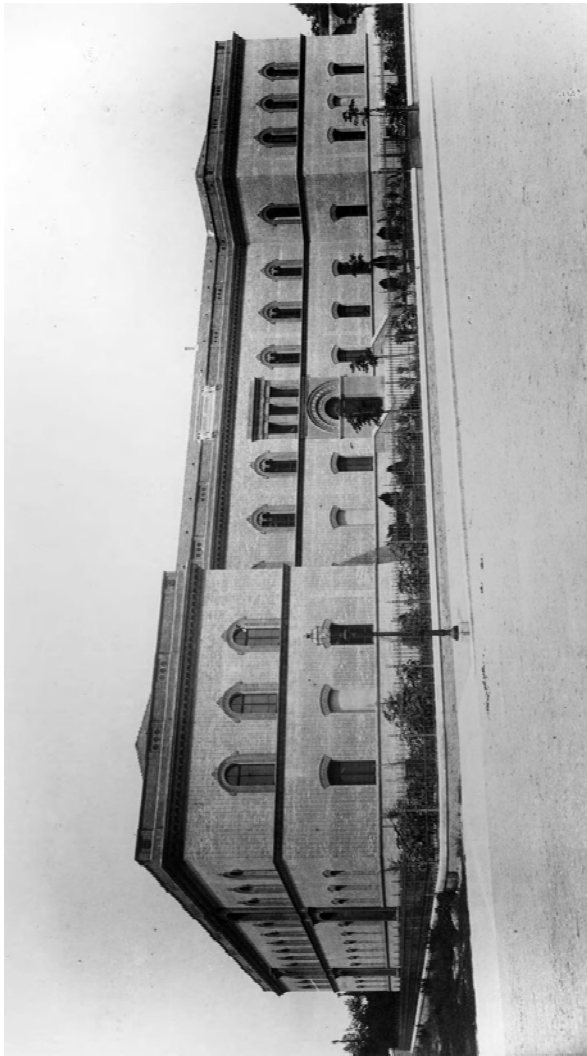


*Fig. 12 - Luigi Calori mentre fa lezione (E. PANZACCHI, E. XIMENES, Bononia docet, Fratelli Treves, Milano 1888).*



*Fig. 13 - Laboratorio di Anatomia (E. PANZACCHI, E. XIMENES, Bononia docet, Fratelli Treves, Milano 1888).*





*Fig. 15 - Istituto di anatomia dell'Università di Bologna (Biblioteca Universitaria di Bologna - AF, Collezione lastre negative su vetro 1930-1950, Facoltà di Medicina e chirurgia, Istituto di Anatomia umana lastra 375).*







*Fig. 17 - Teatro anatomico dell'Istituto di anatomia dell'Università di Bologna (Biblioteca Universitaria di Bologna - AF, Collezione lastre negative su vetro 1930-1950, Facoltà di Medicina e chirurgia, Istituto di Anatomia umana lastra 387).*

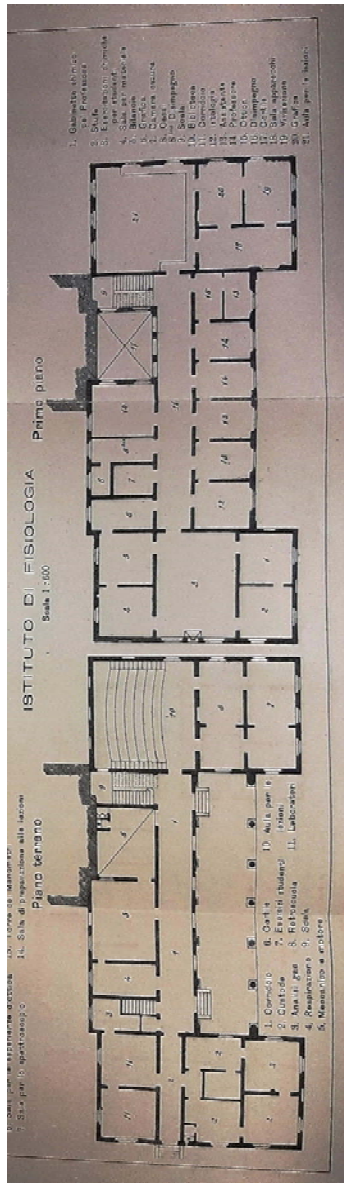
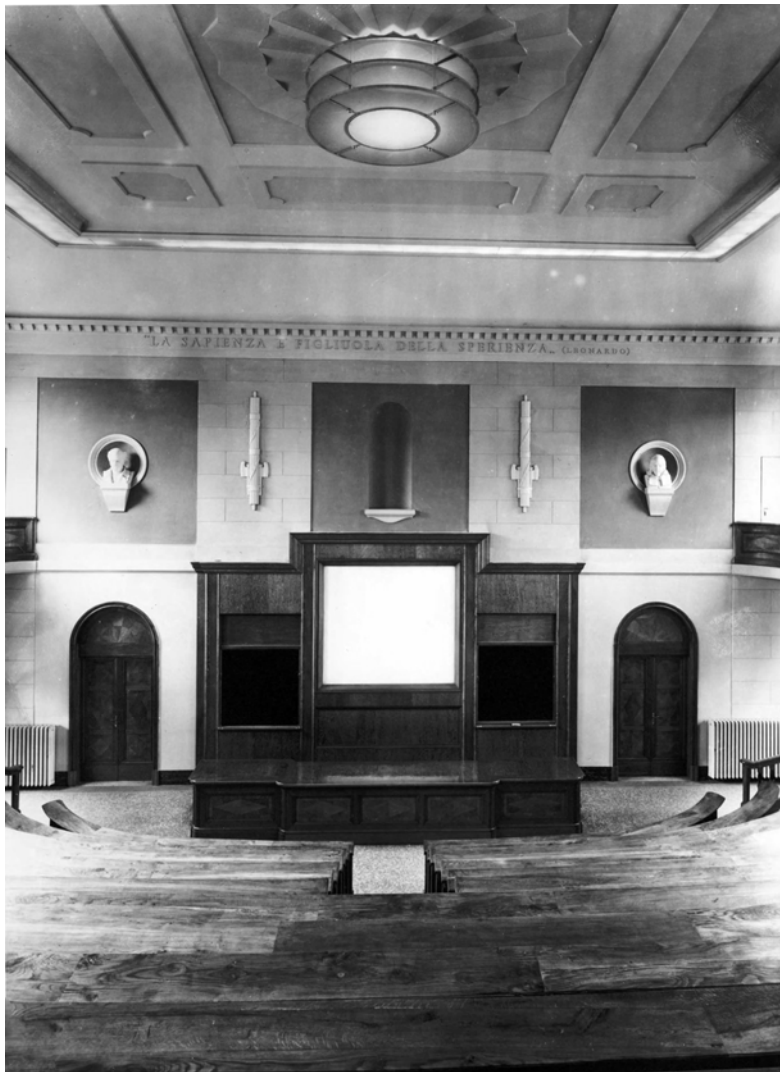
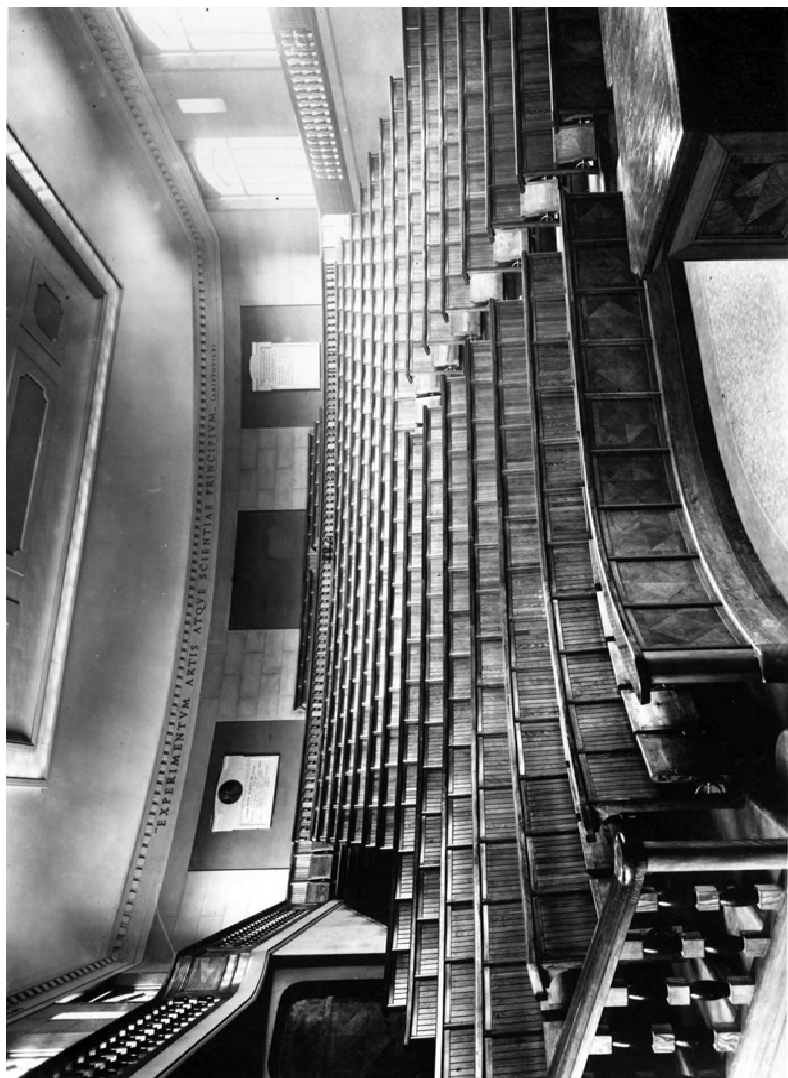


Fig. 18 - Istituto di fisiologia, planimetria generale (F. BASTIANI, I nuovi Istituti Scientifici dell'Ateneo Bolognese, Genio Civile, Roma 1907).



*Fig. 19 - Teatro dell'istituto di fisiologia I (Biblioteca Universitaria di Bologna - AF, Collezione lastre negative su vetro 1930-1950, Facoltà di Medicina e chirurgia, Istituto di Fisiologia lastra 489).*



*Fig. 20 - Teatro dell'istituto di fisiologia II (Biblioteca Universitaria di Bologna - AF, Collezione lastre negative su vetro 1930-1950, Facoltà di Medicina e chirurgia, Istituto di Fisiologia lastre 495).*



*Fig. 21 - Teatro anatomico dell'istituto di patologia (Biblioteca Universitaria di Bologna - AF, Collezione lastre negative su vetro 1930-1950, Facoltà di Medicina e chirurgia, Istituto di Patologia generale lastra 633).*